

# LA NOSTRA LOTTA

## DIECI ANNI d'edificazione socialista

Dieci anni fa, dalla fortezza del Kalemegdan il rombo dei cannoni e le acclamazioni di milioni di cittadini, riuniti in tutte le piazze del Paese salutavano la nascita ufficiale della nuova Jugoslavia, Repubblica Popolare Federale. In Europa, un'altra monarchia era crollata, con il peso delle sue nefandezze, sotto l'urto della lotta e della volontà della nazione. Ciò che due anni prima, quando sui nostri monti imperversavano ancora le battaglie, aveva avuto a Jajce la sua anima, riceveva il suo corpo. Ma più che un anniversario, ogni 29 novembre rappresenta per noi una tappa nella lotta per il socialismo.

Nella difficile, vittoriosa lotta per l'edificazione della nuova società, di anno in anno, di celebrazione in celebrazione, l'importanza di questa data cresce, infatti, nel profondo dei nostri animi, non solo come simbolo delle mete che ci siamo prefissi, ma anche come bilancio di ciò che ogni anno raggiungiamo e realizziamo. E se diamo uno sguardo al cammino percorso, avremo immediata la sensazione di un'enorme sproporzione fra il breve tempo trascorso da quel giorno in cui registravamo la vittoria completa dei nostri popoli nella lotta per la libertà sociale e nazionale, e la grandiosità dei compiti che abbiamo assolto in questo breve periodo del processo storico che stiamo attraversando.

Ogni 29 novembre ci sentiamo più fieri, sempre più incrollabili nei difficili, ma vittoriosi sforzi che ci portano di successo in successo, in tutti i campi della vita sociale. Da quel primo 29 novembre, nel quale abbiamo dato forma legale e concreta alla nostra volontà socialista ed espresso la ferma convinzione di esserle monofaccemente fedeli, ogni anno abbiamo fatto il bilancio di ciò che abbiamo creato; abbiamo rinserrato le file dinanzi alle difficoltà per superarle più facilmente, ci siamo posti i compiti per l'anno seguente. E sul cammino della nostra rinascita nuovi fari s'accendevano per rompere le tenebre dell'arretratezza ereditata dal passato: complessi metallurgici ed industriali, miniere, idrocentrali, ferrovie, strade e fabbriche sorgevano per dare un nuovo volto al Paese.

E non ci prese lo sconforto quando dall'Oriente ci strinse la morsa del blocco economico. Ma con la volontà e l'azione riconfermammo la nostra fede nelle mete che ci eravamo posti il 29 novembre 1945. E di anno in anno registravamo nuove vittorie nel campo politico internazionale. La nuova Jugoslavia, piccolo paese fra miliardi di uomini, divenne uno dei fattori più importanti e decisivi nella lotta umana per la pace, per la cessazione della guerra fredda. Oggi, quando sul mondo, nonostante le difficoltà ed i pessimismi, aleggia lo spirito di Ginevra, possiamo essere fieri di quanto abbiamo fatto, nella consapevolezza di aver dato il nostro non lieve contributo alla distensione degli animi e all'allontanamento dei pericoli di una nuova conflazione bellica. Ma tale consapevolezza e la soddisfazione per l'opera compiuta, non ci fanno perdere la prospettiva e la ferma volontà di continuare sulla strada intrapresa.

Né inferiori sono i risultati che abbiamo raggiunto nel campo della nostra edificazione interna. Dopo l'inevitabile periodo di dirigismo sorsero i Consigli operai, come cellula fondamentale ed iniziale di quell'ordinamento sociale che

è alla base degli insegnamenti di Marx e di Engels, e che si è affermato già irresistibilmente nella nostra organizzazione statale con la riduzione dell'organico nell'amministrazione e il decentramento graduale delle competenze dagli organismi superiori a quelli inferiori del potere popolare. Col 29 novembre di quest'anno, assieme agli altri risultati, è stato celebrato anche il raggiungimento di un'altra importante tappa: la creazione delle Comuni. La loro formazione ha avuto sino ad ora solo l'aspetto formale, per cui nell'anno che ci sta dinanzi e in quelli successivi ci attende la non facile opera, tendente a dare ad esse la sostanza, consistente nella più vasta partecipazione della popolazione alla vita pubblica.

Con l'affermazione delle Comuni, quali cellule fondamentali dell'autogoverno, sono poste le basi per uno sviluppo più rapido ed efficace degli elementi e dei rapporti sociali, che sono i presupposti del benessere materiale. La base per la realizzazione di questo compito l'abbiamo creata con la nostra industria pesante, oggi ad un'altezza tale da poter fornire senza eccessive difficoltà i mezzi materiali necessari alla produzione dei beni di largo consumo. Ogni aumento dello standard di vita, in altre parole, il nostro cammino ascendente sulla via del socialismo dipende dal come sapremo proseguire conseguentemente sulla via intrapresa con questa nostra nuova fase di sviluppo e di progresso. Non v'è dubbio che, come sempre, saremo in grado di far fronte ai nuovi compiti.

B. B.

Forte discorso del Maresciallo Tito al Plenum dell'USPL

## SEVERA CRITICA DEI FENOMENI NEGATIVI

BELGRADO, 28. — I problemi economici interni di maggiore attualità sono stati analizzati dal Presidente della Repubblica, Maresciallo Tito al Comitato federale dell'Unione Socialista. «Ritengo molto importante — ha detto il Presidente — che in questa sede, che rappresenta un'organizzazione della quale fanno parte milioni e milioni di lavoratori del nostro paese, vengano esaminati i più importanti problemi della nostra economia, poiché è necessario che questa organizzazione di massa sia attiva nella massima misura, affinché tutti quei provvedimenti che caratterizzeranno i mutamenti nell'orientamento economico vengano giustamente applicati. Le passi ha infatti dimostrato che con i soli procedimenti amministrativi non possono realizzarsi efficacemente tutte le misure adottate dal potere popolare. La mancanza di un rigido controllo, della sorveglianza e del controllo della massa ha permesso a vari elementi estranei al socialismo di introdursi nelle più delicate posizioni della nostra economia e di agire ai danni della popolazione lavoratrice.»

Il presidente Tito ha quindi proseguito rilevando come l'adozione di un nuovo orientamento nell'industrializzazione e nella politica degli investimenti in generale non significhi affatto che sia stato un errore aver sinora prestato la maggior attenzione all'industria pesante. Non si è trattato di un errore, ma di una urgente necessità, conseguenza della nostra grande arretratezza in campo industriale. Si tratta però ora di vedere se gli enormi mezzi a disposizione siano stati impiegati sempre con profitto. Il presidente Tito ha quindi citato alcuni casi di errato impiego, particolarmente di quei mezzi previsti per l'edificazione dei maggiori obiettivi. Questi mezzi sono stati a volte sperperati per scopi improduttivi, così che i miliardi non sono andati per l'indu-

stria pesante, ma per varie costruzioni lussuose. Ed ecco che si sono così avuti vari intralci nell'edificazione dei grandi stabilimenti di maggiore necessità. «Oggi però» — ha proseguito il Presidente — «siamo giunti ad un grado di edificazione dell'industria pesante tale da consentirci di procedere ad un ritmo più lento. E' una necessità inderogabile alleviare il peso che il popolo lavoratore ha sopportato sinora. E' una necessità inderogabile quella di produrre beni di consumo quanto prima e nella misura maggiore possibile. Ciò è richiesto anche dalla necessità di adattare i prezzi al potere d'acquisto dei nostri cittadini.» Il Presidente ha però a questo punto rilevato anche la necessità di proseguire l'edificazione dell'industria pesante a gradi però, e al ritmo consentito dalle possibilità materiali del paese. E' necessario ora dare la priorità a ciò che nel più breve tempo possibile produce i maggiori risultati nell'elevamento del tenore di vita e nella liquidazione del deficit nella nostra bilancia dei pagamenti. E' necessario che nel piano prospettivo di sviluppo si tenga dovuto conto dell'esigenza di creare un'armonia fra l'industria pesante e quella leggera, fra l'industria vera e propria e l'elettroenergetica. In particolare è necessario che i mezzi vengano impiegati nel modo più razionale possibile. Bisogna trovare il modo di raggiungere risultati quanto più rapidi con mezzi minimi. Sinora è accaduto che non soltanto non abbiamo creato una sufficiente industria di rielaborazione, per la produzione cioè di beni di consumo, ma abbiamo persino permesso una determinata detrazione degli investimenti dell'industria leggera. Molte nostre imprese hanno macchinari antiquati, il che provoca un aumento dei costi di produzione. Queste imprese dovranno ora avere la priorità negli stanziamenti. D'ora in poi i mezzi di

ammortamento dovranno rimanere interamente a disposizione dell'impresa per il rinnovo dei mezzi di produzione antiquati. Non solo. I mezzi di ammortamento precedentemente sottratti all'impresa dovranno essere gradualmente restituiti all'impresa non in buone condizioni.

Il presidente Tito ha in seguito rilevato la necessità di una maggiore collaborazione tra le imprese, compresa anche quella dell'industria alimentare. In tal modo sarà possibile risparmiare valuta estera per l'importazione di pezzi di ricambio o di macchinari interi, sgravando così i nostri impegni verso l'estero. Sinora è accaduto anche che singole imprese hanno acquistato all'estero macchinari che avrebbero potuto essere prodotti da noi. Di conseguenza si sono avute pure frequenti malversazioni che sono andate a danno della nostra comunità. Spesso è accaduto pure che grandi imprese abbiano investito i propri mezzi in costruzioni senza tener conto delle condizioni di rendimento, senza tener conto che sul posto non vi erano né materie prime, né possibilità di trasporti, né i quadri tecnici necessari. E' questo un fenomeno che deve essere stroncato. Le fabbriche sorgano là dove vi sono i migliori condizioni di rendimento e da esse dovranno trarre giovamento tutti, anche le regioni arretrate. Il presidente Tito ha poi rimproverato ai nostri economisti di aver seguito un medesimo criterio per tutte le repubbliche nell'elaborazione del nuovo progetto di decurtazione degli investimenti. Non si è tenuto conto ad esempio del fatto che la Macedonia non può essere posta al medesimo livello delle repubbliche più sviluppate. Se nella situazione attuale non possiamo dare di più per il suo sviluppo, è pure nostro dovere non ridurre quello che possiamo dare.

«Io sono favorevole innanzitutto alla costruzione di fabbriche per la elaborazione delle materie prime nazionali, dato che è molto più redditizio esportare prodotti finiti che materie grezze. In questo campo è necessario prendere nella dovuta considerazione l'industria di rielaborazione dei nostri prodotti.» Il Presidente, quindi, è passato a parlare del problema della scarsa produttività del lavoro, rilevando come di essa non sia responsabile soltanto l'arretratezza dei mezzi di produzione, ma anche la deficienza dei quadri tecnici, il sovrappiù di operai semi-qualificati a minimo rendimento lavorativo. Una produzione ad alti costi non colpisce soltanto i consumatori, ma anche gli stessi operai poiché si eleva il prezzo dei loro prodotti. «Sarebbe comunque insensato» — ha proseguito il Presidente — «nell'attuale situazione di carenza di beni di consumo, aumentare le retribuzioni. Non si farebbe altro che provocare un aumento dei prezzi. La chiave della soluzione è nella produzione, nell'organizzazione della produzione.» Il Presidente Tito, venendo quindi a trattare delle direttrici di sviluppo della nostra politica economica ha indicato il pericolo di cadere nell'altro estremo. La debolezza del nostro sistema di pianificazione è stata proprio quella di aver operato negli uffici, basandosi sui semplici calcoli matematici e non seguendo attentamente la prassi quotidiana del nostro sviluppo economico, e analizzando profondamente tutti i fattori negativi e positivi del periodo precedente. «Proprio per questo» — ha detto — «di procedere, nell'ulteriore pianificazione, alla ricerca di quei dati che ci possano indicare se il previsto obiettivo potrà dare, oltre a risultati positivi, anche risultati negativi. Sarà necessario molto controllo. Gli esperti dovranno accertare sul posto stesso la fondatezza delle proposte per l'ampliamento o il rinnovo di questo o quell'obiettivo ed evitare che si abbiano nuovi abusi negli investimenti e nell'impiego di nuovi mezzi. E' opportuno che il Consiglio esecutivo federale e i Consigli esecutivi delle Repubbliche formino commissioni speciali incaricate di effettuare sopralluoghi su tutti i cantieri di costruzione e di accertare esattamente le spese per la costruzione di uffici ausiliari, degli edifici che non servono direttamente alla produzione. Abbiamo avuto sinora casi di costruzione di edifici amministrativi esageratamente lussuosi, come ad esempio a Loznica, Zenica, Bugojno e altrove. Gli edifici di lusso hanno in-



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA NEL SUO STUDIO

girotti miliardi e miliardi mentre l'obiettivo principale, la fabbrica, è rimasto indietro alla loro costruzione, divenendo soltanto un pretesto per ottenere nuovi mezzi. E' ormai tempo di farla finita con questa prassi. Propongo quindi che i piani dei vari obiettivi di importanza federale vengano esaminati dal Consiglio esecutivo federale, il quale dovrà inoltre controllare l'impiego dei mezzi ad essi destinati. I piani di investimenti in obiettivi di pertinenza delle repubbliche popolari dovranno essere controllati dal Consiglio esecutivo della singola repubblica, tramite commissioni proprie, e non commissioni di esperti che poi risulterebbero interessati a un quanto maggior impiego di mezzi. Il lusso di certi edifici non farà mai aumentare la nostra produzione. Debbo inoltre rilevare» — ha proseguito Tito — «che gli esperti incaricati dell'elaborazione del nuovo piano, adattato alle neces-

sità di una decurtazione degli investimenti, sono caduti nell'altro estremo: hanno cioè eliminato alcuni obiettivi la cui costruzione non solo è indispensabile, ma è già giunta a buon punto. E' necessario quindi trovare una via di mezzo e cioè: 1) quest'anno non verrebbe iniziata la costruzione di nuovi grandi obiettivi; 2) è necessario rinviare la costruzione di quegli obiettivi che non sono indispensabili nell'attuale fase di sviluppo della nostra economia. Se la costruzione è già iniziata, è necessario provvedere alla manutenzione dei cantieri di lavoro; 3) prolungare i termini di costruzione per quegli obiettivi che esigono l'impiego di mezzi notevoli; 4) gli obiettivi la cui costruzione è stata per concludersi debbono essere quanto prima posti in grado di produrre, senza attendere che la costruzione sia finita al cento per cento.

(Segue in IIa pag.)

## COERENZA E DINAMISMO della politica estera jugoslava

Riassumere l'attività di politica estera del nostro paese dal 29 novembre dello scorso anno a questo 29 novembre 1955 — decennale della proclamazione della nostra Repubblica Popolare — significa riassumere l'apporto considerevole da noi dato alla distensione internazionale, mantenendoci sempre fedeli ai principi di dieci anni addietro — l'indipendenza e la collaborazione tra i popoli su piede d'eguaglianza. Questi due principi, che forse in senso lato non sono che due aspetti di un solo principio, sono alla base della nostra politica estera sin dal nostro debutto sull'arena internazionale: essi sono stati all'origine del nostro conflitto con l'Unione Sovietica e si mantengono ora alla base della nostra politica di attiva coesistenza.

E' proprio perché i principi fondamentali della nostra politica estera sono rimasti immutati che le nostre relazioni con gli altri paesi si sono modificate ed hanno attraversato diverse fasi. Non sarebbe né realistico né logico che la Jugoslavia, la cui politica si oppone ad una divisione del mondo in blocchi opposti, cambiasse la sua linea per appoggiare i blocchi o la politica bloccarda proprio quando siamo profondamente convinti, e questa convinzione è confermata dai fatti, che la politica dei blocchi è superata sul piano internazionale e dovrà essere rimpiazzata da una politica di intesa e di coesistenza.

La vita internazionale ha subito dei cambiamenti qualitativi che sono il risultato di un processo a largo respiro di cui non è sempre facile determinare il carattere e le tendenze prima che se ne manifestino le conseguenze. E' proprio sulla facoltà di discernere le tendenze di questo processo che consiste il valore della politica estera di un paese. Ci sembra che la politica estera jugoslava possa andar fiera del modo in cui essa ha valutato le tendenze che si sono fatte luce in questa evoluzione delle relazioni internazionali.

Grazie a questa giusta valutazione e applicando la sua politica della coesistenza attiva, la Jugoslavia ha consolidato i rapporti di collaborazione già esi-

stenti e si è prodigata nel più coerente dei modi affinché le questioni controverse con gli altri paesi, soprattutto con quelli limitrofi, venissero risolte mediante trattative e accordi.

A parte gli importanti risultati raggiunti in questo campo nelle relazioni con l'URSS, vogliamo qui innanzitutto rilevare il grado di sviluppo dei nostri rapporti con la vicina Repubblica Italiana. Quale più autorevole illustrazione di questi rapporti, di quella fatta recentemente all'Assemblea Popolare dal Segretario di Stato agli Esteri, Koča Popović? «Dopo la soluzione della vertenza triestina le nostre relazioni con l'Italia si sono incamminate — ha detto Koča Popović — per la strada di un generale miglioramento e della regolazione. Possiamo constatare con compiacimento che nel periodo di un anno, da quando cioè è stato eliminato con l'accordo di Londra l'ostacolo principale che si frapponeva alla normalizzazione dei rapporti tra noi e l'Italia, si è giunti alla soluzione di importanti problemi, quali la regolazione degli obblighi reciproci di carattere economico e finanziario derivanti dal trattato di pace, la stipulazione di una intera serie di accordi, come la convenzione generale sul commercio e sulla navigazione, l'accordo commerciale e per pagamenti, gli accordi di Udine per il piccolo traffico di frontiera, gli accordi sul traffico aereo e stradale. E' prossima poi anche la stipulazione dell'accordo sugli investimenti e di un trattato sulla pesca in Adriatico. Sebbene vi siano ancora dei problemi da risolvere, particolarmente nel quadro dell'accordo di Londra per il territorio di Trieste e in primo luogo nella questione delle minoranze slovene, sebbene vi siano ancora possibilità non sfruttate in campo economico e in altri settori, il fatto che in un periodo relativamente breve sia stato possibile raggiungere una intera serie di importanti accordi, ci persuade che, nello spirito della comprensione e della buona volontà reciproca finora manifestatosi, i rapporti con l'Italia continueranno a progredire con successo.

Ed eccoci ora alle relazioni con l'URSS. Il nostro Governo, come

del resto quello dell'Unione Sovietica, riteneva che fosse indispensabile correggere radicalmente i rapporti anormali intercorsi in precedenza tra i due paesi. Quale risultato di tali sforzi si è avuta la visita in Jugoslavia della delegazione dell'Unione Sovietica, guidata dal presidente del governo Bulganin e dal membro del Presidium del Soviet Supremo, Hrusčëv. Questa iniziativa costruttiva e pacifica del governo sovietico ha incontrato piena comprensione e riconoscimento nel nostro paese e nel mondo intero. Nella dichiarazione dei due governi, firmata a Belgrado al termine della visita, hanno trovato affermazione i principi dei rapporti pacifici fra i popoli, su piede di parità: quali il rispetto della sovranità e dell'integrità dell'indipendenza e della parità nelle relazioni fra gli stati in generale, la necessità di una coesistenza pacifica tra i vari paesi, indipendentemente dalle differenze ideologiche e di ordinamento sociale; il rispetto reciproco e la non ingerenza negli affari interni, il principio che le questioni dell'ordinamento sociale e delle diverse forme di sviluppo del socialismo sono cosa che riguarda ogni singolo paese. Nella dichiarazione di Belgrado vi è anche la chiara constatazione che la politica dei blocchi costituisce un pericolo per la pace. Questi principi sono la fedele espressione di tutta l'attività svolta finora nel settore della politica estera dal Governo della Jugoslavia. Nel corso di quest'anno i rapporti con l'Unione Sovietica sono migliorati tanto che sono state gettate solide basi per una collaborazione pacifica, costruttiva e amichevole. Vi è già stato uno scambio di delegazioni parlamentari e il Presidente Tito ha accettato l'invito del governo dell'URSS di effettuare una visita all'Unione Sovietica.

Rapporti più o meno buoni sono stati stabiliti durante l'anno anche con gli altri paesi dell'est europeo, presso i quali la dichiarazione dei governi jugoslavo e sovietico ha incontrato eco favorevole in generale.

Nei nostri rapporti di politica estera si trova in primo piano la collaborazione con la Grecia e

(Segue in IVa pag.)

## Le celebrazioni del "29 novembre" nel Paese

BELGRADO — «Quaranta colpi di cannone salutino il sorgere del 29 novembre, giorno della Repubblica, nella capitale jugoslava. Nelle capitali delle repubbliche popolari di Croazia, Slovenia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Macedonia, 10 plotoni scarichino 20 colpi dalle loro artiglierie.»

Morte al fascismo — libertà ai popoli!  
Il comandante supremo delle forze armate della RFPJ, maresciallo di Jugoslavia JOSIP BROZ TITO

Questo l'ordine che il Presidente della Repubblica ha voluto dare, come di consueto, per festeggiare degnamente il 29 novembre. Egli ha quindi, premiato di persona numerosi operai ed intellettuali che per l'edificazione del socialismo hanno dato il meglio di sé stessi. Accademie solenni, fuochi di artificio, programmi culturali, balli ecc. si sono susseguiti nella capitale jugoslava e in quelle delle singole repubbliche.

Anche in Istria ed a Fiume, come in tutte le località del nostro Paese, questi due giorni di festa nazionale sono stati profondamente sentiti dalla popolazione, che non ha mancato di celebrarli con numerose manifestazioni.

Nel Capodistria, manifestazioni celebrative hanno avuto luogo nei centri maggiori e nei villaggi periferici. A Capodistria una solenne accademia è stata tenuta nei locali del Teatro del Popolo, con la partecipazione del coro maschile della SACO «Svoboda», i cori del Ginnasio e dell'Istituto magistrale, i ginnasti della «Partizan» e vari attori del teatro stesso.

Ad Isola ha avuto luogo una riuscita accademia con l'esibizione della SACO locale e di vari altri complessi. A Pirano, Siculo, Buie, Umago, Cittanova ecc., solenni accademie, competizioni sportive e balli, hanno sottolineato il particolare carattere dei giorni passati. A Valizza, la luce elettrica è stata accesa per la prima volta in onore del 29 novembre.

A Fiume, tra l'altro, è stata scoperta una lapide ai caduti della L. P. L. su iniziativa dell'organizzazione di base dell'USPL di Podmurvice. A Pola, l'Università popolare ha allestito una mostra foto-documentaria sulla LPL in Istria. E' stata inaugurata inoltre, sempre in onore del 29 novembre, la mostra del pittore Antonio Goglia, comprendente 30 acquerelli su motivi istriani. Hanno avuto luogo quindi balli e feste organizzati dalla società «Union» e dalla «Istra». All'accademia, tenuta lunedì sera, hanno preso parte i cori riuniti della SACO «Brajša Rasan» e «Lino Mariani», membri del Teatro e alcuni cantanti dell'Opera di Lubiana.

Le organizzazioni sindacali del bacino carbonifero di Arsia hanno preparato grandi manifestazioni popolari, dando loro un carattere particolare. Il piano produttivo, infatti, al pozzo di Piedalbona, è stato superato quest'anno del 3 per cento e i minatori hanno festeggiato il 29 novembre nel segno di nuove vittorie produttive. Le organizzazioni sindacali, in collaborazione con gli organi di autogestione, hanno promosso numerose competizioni fra i vari settori della miniera, onde raggiungere migliori risultati nella protezione igienico-tecnica del lavoro, una diminuzione delle assenze ingiustificate, un maggior risparmio di materiali, un migliore sfruttamento delle capacità produttive e la realizzazione dei piani. Hanno avuto luogo, inoltre, delle competizioni sportive in undici varie discipline, alle quali hanno preso parte circa 1500 minatori.

# Notevoli progressi nell'economia del Capodistriano

L'Istituto per la pianificazione del distretto di Capodistria ha presentato all'ultima sessione del C.P.D. del 25 novembre scorso un'analisi sulla realizzazione del piano sociale per il 1955. Rilevante ai dati dei primi nove mesi di esecuzione e delle valutazioni preventive sul suo andamento in quest'ultimo periodo dell'anno risulta che l'economia del Capodistriano registra notevoli progressi. Espresi negli indici, i risultati raggruppati nei singoli settori economici, rispetto al piano, sono i seguenti:

Industria e miniere	106 %
Agricoltura	115 %
Industria forestale	178 %
Edilizia	110 %
Trasporti	138 %
Commercio	111 %
Industria alberghiera	132 %
Artigianato	94 %
Affari comunali	148 %

L'analisi dell'Istituto ci indica che questo progresso è dovuto ad alcuni fattori che hanno notevolmente influito sull'andamento generale dell'economia. Fra questi il più importante è il fatto che, nel corso dell'anno, sono state aumentate le capacità produttive di alcuni stabilimenti industriali. Inoltre, è stato migliorato il servizio dei trasporti automobilistici, sono entrati in funzione nuovi alberghi mentre l'attività edilizia ha subito un notevole incremento con la meccanizzazione delle imprese, messe così in grado di far fronte al loro affollamento. Per quanto concerne l'agricoltura, la produzione è stata favorita dalla buona annata, specialmente nelle regioni frutticole dei Brkini e costiera.

Soltanto l'artigianato non raggiungerà i risultati previsti dal piano, in quanto nella compagine di questo, si sono sopravvalutate le possibilità di alcune imprese artigiane, fra le quali le falegnamerie di Isola. Sulla mancanza di reattività nell'artigianato influisce in una certa misura, anche l'abbandono di molte piccole aziende private con il trasferimento del loro proprietario a Trieste. Tale vuoto viene parzialmente riempito gradualmente dall'istituzione di nuove aziende artigiane, nelle quali il settore privato viene sostituito da quello socialista.

## MIGLIORE EFFETTO LAVORATIVO

Ne la relazione dell'Istituto per la pianificazione si osserva, per il periodo che, nel corso degli ultimi mesi, l'effetto lavorativo in tutti i settori economici è molto migliorato, specialmente nell'industria. Tale constatazione viene documentata con un'analisi comparativa dei costi di produzione e del brutto valore del prodotto. Dall'altra parte si constata, nel set-

torie trasporti, un migliore utilizzo dei mezzi con l'intensificazione dei servizi sulle principali linee, e con l'introduzione di nuove, fra le quali la costiera e l'interno.

## MIGLIORATO IL TURISMO

Anche il turismo registra un buon progresso. Durante la scorsa stagione è aumentato non solo il numero dei posti letto, ma sono stati notevolmente migliorati anche i servizi e i comfort degli alberghi. Un'efficace e intelligente propaganda turistica all'estero ha contribuito al notevole aumento del movimento turistico degli ospiti stranieri nella regione.

L'aumento del movimento turistico, dal paragonare fra il numero dei pernottamenti in albergo nel 1954 e quello dei primi nove mesi di quest'anno, appare come segue:

Zona turistica	1954	1955 (genn. - set.)
Capodistria	103.138	141.192
Postojna	20.780	13.132
Sežana	10.560	6.549
<b>Totale</b>	<b>134.478</b>	<b>160.873</b>

Dalla tabella risulta evidente il notevole progresso del movimento turistico nella zona costiera. Il primo posto è detenuto da Portorose, che durante la primavera scorsa aveva aumentato le proprie capacità di soggiorno con la rattivazione di alcuni alberghi.

## POTENZIAMENTO DELLA PESCA

La relazione sottolinea poi i successi della flotta peschereccia che, malgrado la modesta annata lungo tutta la costa adriatica, ha superato le previsioni del piano. Tali successi vanno ascritti all'aumento del numero di pescherecci e alla modernizzazione della loro attrezzatura, che hanno richiesto notevoli investimenti.

La realizzazione del piano nella industria del legname è l'unica che non debba essere ascritta allo aumento delle capacità produttive. Essa è principalmente il risultato dell'attuale favorevole congiuntura dei prezzi sul mercato del legname.

## LA POLITICA DEGLI INVESTIMENTI

Nin è giusto parlare, come si fa, in certi ambienti, di una nuova politica degli investimenti. Le direttrici per l'ulteriore sviluppo dell'economia del Capodistriano sono già tracciate dai piani elaborati in precedenza dai tre vecchi distretti che lo compongono. Se di una nuova politica si tratta, come effettivamente è, bisogna intendere quale sforzo di coordinare gli indirizzi dei tre ex distretti che, prima della riforma amministrativa, avevano elaborato i piani.

## PER REPRIMERE LA CRIMINALITA' ECONOMICA A POLA

# Urge adottare le più energiche misure

POLA, novembre. — All'economia della città e del distretto di Pola sono stati causati danni di non trascurabile entità grazie a uno speciale genere di «colpi», che non sono mancati quasi in nessuna impresa. Le malversazioni e le appropriazioni della proprietà collettiva hanno fatto sì che da noi, come in poche altre località della Jugoslavia, la criminalità economica giungesse a un preoccupante livello.

Non è passato molto tempo da quando, in una consultazione di dirigenti di impresa per il distretto, veniva spuntellato il danno complessivo subito dall'economia del territorio a causa della criminalità economica: 50 milioni di dinari accertati, senza contare quanto non è mai uscito di sotto la cenere, quanto è stato rappezzato con la compiacenza dell'amministrazione e ciò che ancora si cela. Le varie consultazioni non hanno servito a fermare il ritmo di questa corsa all'imbroglio, al furto, alla malversazione, alle falsificazioni.

Sono mancati i metodi persuasivi che in questo caso sarebbero stati giustificati? In un certo senso si può dire che sono effettivamente mancati, mentre il pollice è stato abbassato con troppa energia là dove sarebbe bastata una pressione minore. In certi casi ha pagato più «salato» chi di colpa ne aveva meno, mentre quelli dei «colpi grossi» se la son cavata meglio. Altre volte la giustizia si è fatta approssimare per la saggezza delle decisioni prese.

Ora, ci sembra che si dovrebbe fare più attenzione nelle assunzioni dei vari funzionari, assunzioni che spesso avvengono troppo leggermente e senza nessun riguardo per la fedina penale che può essere anche molto nera. Va inoltre combattuto il nepotismo che, in varie aziende fa assumere elementi dubbi. Sempre sullo stesso piano, va posta la pratica, troppo in uso, di proteggere e coprire questo o quello soltanto perché fa parte di una cerchia vicina alla direzione, cerchia che troppo spesso opera alla leggera e in barba alla logica, provocando malumori nei collettivi e mantenendosi a galla con sistemi che ricordano altri tempi. Così vengono a crearsi pure problemi che superano i limiti dell'impresa, assumendo un particolare carattere.

Analizzando questo complesso problema della criminalità economica, vengono a galla anche molte assurdità. Per citarne qualcuna non occorre andare molto lontano, poiché ai poli è acinoto un fatto che da tutti vien definito assurdo. Si tratta di un non molto lontano processo, nel quale sul banco degli accusati sedevano noti dirigenti di imprese alberghiere, riuniti in

un solo gruppo incriminato. Molto baccano si è fatto intorno a questo processo e alle inconfutabili colpe degli imputati. Sono state comminate varie pene, alcune da espiare, altre con la condizionale. Ma, strano a dirsi, costesti dirigenti continuano tuttora a svolgere la propria attività negli stessi posti di prima, senza alcuna variazione. Forse l'unica cosa di cui ci si può vantare è d'aver fatto «pubblicità» a questa gente.

Altro assurdo è quello di un cassiere di un'organizzazione, che viene espulso per provata malversazione. Ma ecco che egli diviene in breve cassiere di un'altra organizzazione, nella quale è anche dirigente. Quando dalla cassa mancano più di 100 mila dinari, il cassiere viene «costretto» dalla direzione a fare un prestito alla Banca Nazionale per ricoprire il «buco». Ed intanto egli continua a fare il dirigente della degna organizzazione... E' forse questo il solo caso del genere?

Alla fine, molti si chiedono se sia la situazione economica ad incoraggiare singole persone ad allungare le mani sui beni della collettività. Su questo punto è possibile una chiara risposta: no. Nel 90% dei casi a commettere crimini e reati economici sono persone le cui condizioni economiche non sono proprio cattive.

ROMANO FARINA



Un'agricoltura moderna richiede un'adeguata meccanizzazione del lavoro. Questo intendiamo fare nel prossimo futuro.

ni, come già detto, ognuno per conto proprio.

L'Istituto per la pianificazione ha già iniziato tempo fa i preparativi per la compilazione del piano sociale del distretto di Capodistria 1956. Fra questi preparativi va annoverata una serie di conferenze economiche, nel corso delle quali si sono discussi i problemi di diversi settori. Il risultato di tali conferenze è costituito da criteri adottati e da seguire nella politica degli investimenti nei settori dell'industria del legname, di quella conserviera, dei trasporti, ecc.

Anche i Consigli, eletti in seno al CPD nella sua prima sessione, si sono dimostrate, nei primi due mesi della riforma amministrativa, strumenti efficaci per la gestione in ogni ramo dell'attività pubblica. Così, ad esempio, il Consiglio per la marineria ha già impostato i problemi concernenti questo importante ramo economico. Il Consiglio per il turismo ha elaborato un piano di investimenti da eseguire il prossimo anno per migliorare l'attività turistica nella regione. Il Consiglio per l'agricoltura ha in preparazione per la metà di dicembre tutta una serie di provvedimenti, cui verrà dedicata interamente la prossima sessione del CPD.

Dallo studio dei diversi e complessi problemi concernenti l'economia del Capodistriano, studio cui si sono dedicati seriatim tutti gli organi competenti dell'apparato amministrativo del CPD, sortirà un preciso e reale piano per il prossimo anno, nella prospettiva degli anni futuri.

M.

## ABBIAMO scelto per voi

### RADIO CAPODISTRIA

I notiziari vengono trasmessi ogni giorno alle ore 6 (a domenica alle 7,15), 12,30, 19, 23.

DOMENICA 4 dicembre - 7:00: musica del mattino - 10:00: matinata musicale - 10:30: «La donna e la casa» - 11:00: concerto sinfonico domenica - 12:00: «Musica per voi» - 17:00: canzoncini di tutti i giorni - 17:15: il nostro scenario: «Andrea» di A. L. Meneghini - 18:00: dal mondo operistico - 19:15: Lo sport - 22:10: ballate con noi - 23:10: venti minuti con ritmi cubani.

LUNEDI 5 dicembre - 6:00: musica del mattino - 11:30: ballate dell'atto V del «Faust» di Gounod - 11:45: Musica da rivista - 12:00: «Musica per voi» - 12:45: «Il problema del giorno» - 17:00: «Oggi da noi e nel mondo» - 17:30: «La trottoia», radogoniale per i ragazzi - 18:40: Solisti al microfono - 19:15: Lo sport - 22:30: musica da ballo.

MARTEDI 6 dicembre - 6:00: Musica del mattino; 11:30: Dal meteo al valzer - 12:00: rimi e canzoni - 12:45: «Il problema del giorno» - 17:00: «Oggi da noi e nel mondo» - 17:20: «E anco e ne» - 17:30: il romanzo alla radio: «Addio alle armi» di Hemingway, IV puntata - 18:30: corrispondenza - 18:40: musica leggera - 23:10: un trio melodioso.

## Qua e là per l'Istria

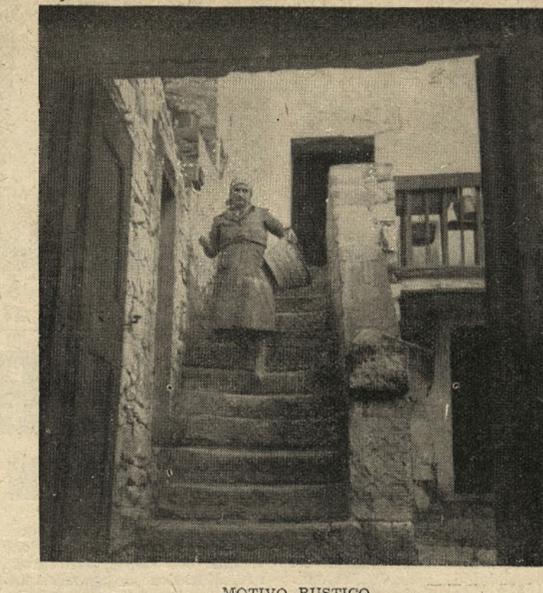
POLA - L'impresa «Vodopinj» di Pola ha portato a termine in questi giorni i lavori di allacciamento ai conduttori principali di una diramazione, lunga circa 130 metri, in una zona appartenente alione di Siana. Si tratta di una frazione di 8 case, abitate da 29 famiglie.

PISINO - E' stata aperta a Pisino una scuola per il perfezionamento di quadri cooperativistici. I locali della scuola erano occupati finora dalla Scuola agricola inferiore. Furono iscritti alla nuova scuola 25 contabili e 25 dirigenti di cooperative da varie parti dell'Istria.

POLA - Ha luogo attualmente a Pola la tournée della Cneteca di Biograd che si tratterà nella città istriana per circa un mese, rappresentando numerosi film attistici e documentari.



La «Popolana del mare», che nei secoli passati vantava un'ag-



MOTIVO RUSTICO

### DA MONTONA A DIGNANO

# CARTOLINE DALL'ISTRIA

Oltre Buie, oltre il Quieto: eccoci davanti la valle e la famosa foresta di Montona, la più grande dell'Istria che copre 253 ettari di superficie con i suoi 39.360 metri cubi di massa legnosa. Da lungi si scorge la cittadina di Montona, a 277 metri sul colle, con circa mille abitanti fra Italiani e Croati. Questi ultimi sono per lo più giunti, dopo la guerra, dal Medjumurje ad occupare le case e coltivare i campi abbandonati da coloro che, oltre confine, hanno trovato baracche e caserme. E di case vuote, purtroppo, ce ne sono ancora, molte che di giorno in giorno cadono in rovina. Sarebbe la volta buona che si risolvesse in complesso, una volta per sempre, il problema dei rapporti di proprietà dei beni lasciati dagli optanti e si diano le case a coloro che intendono riparle, acquistarle. Lo stesso problema, ci dicono, vale anche per Orsera, Vabriga e Fontane.

Il Comune di Rovigno (21.883 ettari e 10.230 abitanti) ha nella industria, concentrata nella cittadina, la sua forza economica principale: la Manifattura A. Tabacchi, il Conservificio «Mirma», la fabbrica liquori e di bevande analcoliche, le industrie artigiane. La Manifattura avrà presto nel suo ambito un nuovo reparto, la litocartografia. Si parla pure di istituire a Rovigno un'impresa per l'esportazione del tabacco nazionale.

### «VERDE VALLE»

Montona si vanta di essere più antica di Pola, di origine celtica e dai Celti pare abbia ricevuto il nome che significa «verde valle». Oggi Montona è centro di un Comune di 7.500 abitanti, 41 villaggi e 158 stanzie. Montona non ha industrie. Ha soltanto la famosa cava di pietra di Santostefano. Non ha imprese alberghiere, turistiche o commerciali, tuttavia si parla di poter incrementare il turismo in futuro, per via delle antichità cittadine e per quella famosa «Terme al Quieto» che va risorgendo dalle rovine degli alberghi distrutti dai nazisti. Ci vogliono soldi, molti, ma conviene investire. Perché queste terme sulfuree sono una vera ricchezza, unica in Jugoslavia e rara in Europa.

### RECORD TURISTICO

Centonove chilometri di strade portano a Parenzo, centro del Comune, da Torre, Orsera, San Lorenzo, Visinada e Visignano. Raccosta sulla penisolaletta a forma di pesce, sta la cittadina che ha segnato quest'anno il suo record turistico. Circondata dagli scogli nel mare e dai golfi coperti di vigneti, il centro del più fertile agro istriano, di 20.804 ettari. Piumeggia la viticoltura. Coprono 2.370 ettari i vigneti in parte rigenerati, in parte piantati negli ultimi dieci anni, per merito soprattutto delle nuove cooperative agricole del territorio. E' istituzione nuova la Stazione agraria. Sono sorti due grandi vivai di viti, che hanno già dato, finora circa due milioni di piantine per coprire quattrocento ettari di nuove piantagioni.

Parenzo nel 1945 è quasi senza frotiglia da pesca. Oggi sulla costa da Vabriga, Fontane ed Orsera vi sono 12 motopescatrici e per il prossimo anno si prevede l'acquisto di un'altra dozzina. Ma non basta. Si deve provvedere al rinnovo dell'equipaggiamento, a cominciare dai motori ai fanali e reti, per finire alle radio di bordo. Ci vogliono circa 260 milioni di dinari. Parenzo ha, oltre al mare aperto, le sue peschiere: Torre, Valmolindrio, Parenzo e Canal di Leme. A Leme c'è anche il vivaio di Ostrieche; qui si progitta la ricostruzione degli obiettivi turistici.

Si chiede: cosa si è fatto nel parentino negli ultimi dieci anni? Vi rispondono: abbiamo aperto nuove cave di pietre; ma bisogna pensare a meccanizzarle. Abbiamo partecipato alla bonifica del Quieto; ora bisogna pensare a coltivare altre centinaia di ettari, abbiamo rimboscato circa 3.000 ettari di terreni bruciati, formato una forte impresa automobilistica; costruito un nuovo ospedale. Oggi abbiamo diciotto scuole, società culturali, Università popolare, circoli... E' difficile dire, in breve quanto è stato fatto per il benessere di oltre 14.000 abitanti. Certo, molto resta ancora da fare: l'industria di rielaborazione (olivicola, silos) la meccanizzazione dell'agricoltura, alloggi, tutti problemi che aspettano la soluzione.

### POPOLANA DEL MARE

Mentre qualcuno vi avrà narrato le leggende del castello di Orsera e quella meravigliosa delle isole «Due sorelle», sarete giunti, per via mare, all'imboccatura del canale di Leme che si addentra per dieci chilometri. Questo è il confine con il Comune di Rovigno.

La «Popolana del mare», che nei secoli passati vantava un'ag-

guerriglia flotta a vela da lungo corso, pare voglia risolvere la sua fortuna sul mare. Oltre a potenziare la flotta peschereccia (oggi dispone di 13 motopescatrici, di cui 3 nuovissime) con almeno altri 8 che entreranno in funzione nel 1956, Rovigno intende rinnovare il cantiere navale per costruzioni in legno sulla riva di Lone. Di ciò si parla proprio in questi giorni. Ricantierano le fiere popolane. I nuovi maridà con un barca-oli; con la sua via me farie un ninzullo, con la sua barca me farie una cuna, questo si al barcaroli della fortuna. Ma lasciamo per ora i canti che dovrebbero far capitolare a se nella terra delle bitunade.

Da qualche anno sono riattivate le cave di pietra roviniese. L'agricoltura è fiorente. Si attende un riorientamento in favore della orticoltura. Lo richiede il turismo, fra l'altro.

A proposito di turismo, notiamo due cose: un afflusso di ospiti impressionante, in continuo aumento negli ultimi tre anni e una imprevisione tecnico-organizzativa fantastica, per accoglierli. Il campeggio a Punta Corrente? Bene. Il campeggio sull'isola Caterina? Bemissimo. Gli alberghi sull'Isola Rossa? Bene. Ma i comfort? I mezzi di trasporto? (Rovigno ha soltanto due corriere scassatissime). E l'acqua? E le strade da asfaltare? Ed il commercio da organizzare? Tutti problemi che attendono da lungo una soluzione.

Bisogna ringraziare gli artisti, i pittori, gli scrittori, i poeti installatisi a Rovigno: le case di Citta'vecchia vengono riparate, il volto storico-architettonico di Rovigno viene conservato. Bisogna ringraziare la «M. Garbin» se il turismo archeologico i suoi programmi stagionali con un po' di svago. Bene si è fatto a rendere tradizione la «Festa del Mare». E' sorta pure una società storica roviniese. Ottime iniziative sono state intraprese dal Museo e dalla Galleria d'arte (appena fondate). Se si considera poi che Rovigno ha anche un Ginnasio, un Teatro, una Casa dei Pionieri, vari collegi, due biblioteche, due cinematografi, un Istituto federale di biologia marina (con l'Acquario), che ospita l'Istituto federale di tbc

### A CAPODISTRIA

# Mostra di macchine e attrezzi agricoli

Organizzata dalla Federazione cooperativa di Capodistria, è stata inaugurata il 26. u. s. sul piazzale antistante la nuova periferia di Capodistria una mostra di attrezzi agricoli, nonché di concimi chimici, di prodotti antiparassitari e insetticidi.

La mostra, che ha richiamato un gran numero di visitatori, soprattutto del ramo agricolo, è rimasta aperta fino al 30. u. s.

Questa, oltre essere la prima mostra di genere, ha assunto anche una grande importanza nei tempi attuali in cui l'agricoltura ha raggiunto un grande sviluppo.

Principio fondamentale dell'agricoltura è la possibilità di ottenere la massima produzione nel tempo giusto, col minor impiego di manodopera, e ciò per ridurre al minimo il costo di produzione. Uno dei fattori principali per raggiungere quel scopo è la meccanizzazione dei mezzi agricoli.

Vi si sono soffermati più davanti alle pompe idrauliche alle seminatrici meccaniche, agli sprand conculmi e specialmente davanti alle macchine per patate. Tali sono le macchine piantatubi e le escavatrici per le patate. Fra i macchinari di grande mole figurano le trebbiatrici e un sollevatore meccanico del foraggio.

Vi c'era tra il materiale di minor mole si notavano piccoli aratri di diverso formato e uso, erpici, coltivalori, ecc.

A parte erano esposti campioni di concimi chimici, di insetticidi e antiparassitari, con relativo materiale di propaganda.

Durante la Mostra vennero esposti diversi esperimenti sul funzionamento e sull'impiego del materiale esposto, fornendo le prove della sua praticità.

S. G.

# Il discorso di Tito

(Continuazione dalla 1a pag.)

«Tutte queste misure si pongono il fine di alleviare i nostri cittadini, di equilibrare la nostra bilancia dei pagamenti, di armonizzare lo sviluppo della nostra economia, eliminando le sproporzioni fra l'industria pesante e quella leggera. Desidero però sottolineare che tutte queste misure hanno carattere provvisorio, e non mutano i nostri principi, i nostri punti di vista sull'opportunità di un'ulteriore edificazione dell'industria pesante ed elettroenergetica, poiché senza questi non è possibile realizzare il socialismo nel senso materiale della parola. Si tratterebbe perciò soltanto di un po' di respiro che ci prenderemmo per consentirci di raccogliere nuove forze e proseguire così più facilmente nel nostro sviluppo». Il Presidente Tito ha quindi parlato dell'agricoltura e del ruolo del cooperativismo. Ha menzionato i dati dell'ufficio federale di statistica i quali indicano che nello scorso anno l'industria ha realizzato il 42,7 e l'agricoltura soltanto il 26,6% del reddito nazionale. «E' giunto ora il momento» — ha detto il Presidente — «di dare la priorità all'agricoltura, settore questo finora trascurato a vantaggio dell'industria pesante».

### DALL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI

# QUEL CHE SI POTEVA FARE e quel che si dovrà fare in futuro

Borne ha prospettato l'opportunità, nei limiti del possibile, della sua diffusione all'estero e degli scambi con pubblicazioni italiane in materia. Ha quindi posto in evidenza la necessità di dotare con le nostre pubblicazioni le biblioteche scolastiche dei Comuni e le sale di lettura. Ha proposto, infine, la raccolta in pubblicazioni di materiale teatrale, musicale, folcloristico, ecc.

Il compagno Luciano Michelacci ha illustrato alcuni aspetti di varie correnti italiane nei confronti della Jugoslavia. I contatti di alcune di queste correnti politiche democratiche hanno già dato risultati positivi. Ha aggiunto che bisogna però porre attenzione ai tentativi di infiltrazione di altre correnti reazionarie.

Dagli argomenti discussi e dai problemi sollevati nel loro intervento si è potuto constatare che nel complesso, i delegati all'Assemblea hanno ben compreso quali siano le funzioni e i compiti dell'Unione degli Italiani, anche per quanto concerne l'azione da svolgere nel nuovo clima derivante dal miglioramento dei rapporti fra Italia e Jugoslavia. Le proposte concrete formulate dal prof. Borne di Rovigno per migliorare sempre più quel clima — che può essere fecondo di ottimi risultati — soprattutto nel campo culturale e

Dalla Mostra, in cui era esposto il macchinario della nuova industria jugoslava, rappresentata da imprese cooperative Agrotecnica di Lubana, si è potuto constatare che anche nel nostro paese sono stati conseguiti grandi successi nella meccanizzazione agricola.

Infatti, fra il vario macchinario e le attrezzature esposte, hanno destato particolare interesse i seguenti campioni:

Tutta una serie di spruzzatori meccanici, dai più semplici ai più complessi, usati in agricoltura nella lotta contro le malattie e gli insetti degli alberi da frutto, delle viti e delle coltivazioni agricole in genere.

Gli allevatori del bestiame si sono particolarmente interessati sul funzionamento e sull'impiego del macchinario per la falciatura, la trinciatura e l'insilamento dei foraggi.

I visitatori si sono soffermati più davanti alle pompe idrauliche alle seminatrici meccaniche, agli sprand conculmi e specialmente davanti alle macchine per patate. Tali sono le macchine piantatubi e le escavatrici per le patate. Fra i macchinari di grande mole figurano le trebbiatrici e un sollevatore meccanico del foraggio.

Vi c'era tra il materiale di minor mole si notavano piccoli aratri di diverso formato e uso, erpici, coltivalori, ecc.

A parte erano esposti campioni di concimi chimici, di insetticidi e antiparassitari, con relativo materiale di propaganda.

Durante la Mostra vennero esposti diversi esperimenti sul funzionamento e sull'impiego del materiale esposto, fornendo le prove della sua praticità.

### FABBRICA RADIO inaugurata a Šmarje

ŠMARJE, 27 — E' stata inaugurata solennemente in questa ridenente località a monte di Capodistria, una fabbrica per la costruzione di apparecchi radio. Hanno presenziato alla cerimonia i rappresentanti delle organizzazioni politiche e del potere popolare del distretto, fra i quali Jakop Albert — Kajmir, segretario politico del CD della Lega dei comunisti e Albin Dujc, Presidente del CPD.

La fabbrica, che viene ad arricchire il potenziale industriale del distretto, sarà in grado di produrre sin d'ora 50 apparecchi radio giornalmente e un certo numero di pezzi di ricambio.

Il Presidente Tito ha concluso la sua ampia analisi dei problemi economici del paese mettendo in rilievo i compiti dell'Unione socialista del popolo lavoratore nella applicazione delle misure che caratterizzeranno il nuovo orientamento nella politica degli investimenti.

# CAMPANE A STORMO

di M. Venuti

La sera del fatto, quella delle campane, Ciccio Torcia aveva una aria allegra quando capitò all'osteria; e siccome nessuno da tempo (il tempo del suo ritorno dalla guerra) l'aveva visto così, subito si pensò che qualcosa ci doveva essere. Ciccio Torcia andò al banco e chiese vino all'Antonia; fece mettere sulla lastra tanti bicchieri allineati e poi chiamò i contadini. Disse: — Bevete, gente.

Quando gli chiesero se aveva riscosso la pensione, lui si mise a ridere a colpi secchi dentro la gola. Come non faceva da prima della guerra. Allora gli domandarono: — Che ti succede, Torcia? Un'eredità da qualche parente di America, o trovato lavoro?

Ma Ciccio Torcia aveva quella luce strana negli occhi. Bevve d'un fiato con la testa al soffitto, mise i soldi sul banco e uscì senza chiedere l'uscio, nel chiarore del tramonto.

— Scommetto — disse qualcuno che ne combina qualcosa delle sue, stasera. Quello è un po' tocco, per via della guerra.

«Che fosse tocco», in paese lo pensavano fin dal giorno del suo arrivo. Quel giorno Torcia era apparso a piedi nella piazza, con un sacco di roba in spalla e la cassetta di legno della macchina. Ma del marinaio non aveva più la divisa, era vestito con un giubbotto marone e calzoni grigioverdi sporchi. S'era messo a guardare attorno, gli occhi strizzati in mezzo alla barba che gli copriva la faccia; e alla gente, dopo un pezzo, aveva chiesto se quel paese era proprio Capriglia. La gente gli stava intorno e lo guardava come una bestia selvatica; gli risposero di sì. Ma lui pareva non ci credesse.

— Sicuri? — chiese.

Si mise a sedere sulla cassetta della macchina e accese una sigaretta.

Di Capriglia, come lui la ricordava sette anni prima c'era rimasto soltanto il campanile. Intorno le case avevano i tetti sfondati, le finestre spaccate, o addirittura erano sassi uno sopra all'altro, con pezzi di mobilia. E dietro al cerchio delle case anche i campi erano sconvolti, scavati da buche circolari come pozzi.

Ciccio fumò tutta la sigaretta senza dire parola. Parlò soltanto quando gli chiesero se veniva di lontano. Indicò il mare laggiù e disse: — Mi pare dall'India.

Neanche loro l'avevano riconosciuta, con quella barba e la faccia nera di sole e salmastro.

— Chi siete? — gli domandarono.

E lui, dopo averci pensato un po': — Sono il Torcia — disse.

— Il figlio del Torcia? Quello che stava sulle navi?

— Mi pare — disse Ciccio. — Un tempo ero quello.

Allora qualcuno lo toccò sulla spalla, alle donne diventarono gli occhi rossi e presero a bisbigliare come pregassero.

Ciccio Torcia aveva cercato sul poggio la cassetta gialla di sette anni prima, ma lassù c'era soltanto una macchia bianca di polvere. Sentì che gli raccontavano della vecchia; ma già lui aveva acceso un'altra sigaretta e sembrava non fossero cose sue, che neanche ascoltasse la gente. Da ultimo soltanto disse ancora qualcosa. Disse: — Antonia è morta?

E al silenzio intorno si rimise in piedi, prese il sacco e la cassetta della macchina, e vestito così uscì dal paese.

Fu da quel giorno che lo chiamarono «tocco». Lui se ne stava solitario come una bestia prima di morire, costruì una capanna sul poggio, vicino alla macchia bianca di maceria, e ogni tanto scendeva all'osteria. Di notte l'avevano visto che andava sul monte a tagliare alberi; forse voleva mettere insieme una barca e riprendere il mare; ma dalla bocca non gli usciva parola. Dopo un po' di tempo si disse in paese che la Donatella (quella dagli occhi verdi, la figlia del pastore) era riuscita a parlargli, e che anzi si vedevano tutte le sere, a mezza strada sopra il poggio; ma per via di quel suo carattere, di Ciccio Torcia, nessuno ci voleva credere.

Per questo che all'osteria, quella sera, i contadini erano rimasti di sasso. Non riuscivano a capire cosa gli fosse capitato. Forse, dicevano, ha finito la sua barca e domani la mette in mare. Forse s'è innamorato della Donatella e lei gli ha detto di sì. Stettero ore a parlargli, seduti ai tavoli; ed era già calata la notte, nei campi era tornato il silenzio, quando si sentì improvviso il suono delle campane scuotere il cielo sopra il paese.

La gente fu tutta in strada, si apersero le finestre, si chiamarono da una porta all'altra, corsero nella piazza davanti alla chiesa. Anche il prete si affacciò dalla canonica, scese in mezzo alla gente, e continuava a passarsi il fazzoletto sulla fronte, col rosario nella mano. A un tratto i rintocchi si spensero nell'aria e restò il bisbiglio delle parole. Poi anche quello morì, e Ciccio Torcia, agitando qualcosa nel pugno, si fece avanti sul sagrato.

Disse: — Lo vedete questo pezzo di carta?

Le teste si mossero sulla piazza come l'onda sulla risacca.

Disse: — Vedete queste case intorno, e i campi in malora per via delle mine e le croci dei nostri morti?

La gente accennò di sì, ma senza parlare. Morirono, le domande di Ciccio Torcia, nel silenzio della notte.

Ancora disse: — Lo sapete di sette anni che ho passato sul mare a tirar cannonate, e in India a mangiare pane e rena e che poi sono tornato a casa e la casa non c'era più, ma c'era po' vere soltanto?

Anche noi — disse qualcuno sulla piazza. — Tutti lo sanno.

E Ciccio Torcia dopo una pausa

continuò: — Lo sapete delle nostre madri morte sotto le bombe?

Le teste si agitarono.

— Dei nostri fratelli lasciati a marcire ai quattro cantoni del mondo?

La piazza gridò che lo sapevano, lo sapevano tutti. Nel silenzio teso che ne seguì, Ciccio Torcia continuò: — Ecco, allora guardate bene questo pezzo di carta. — E lo alzò nell'aria scura della notte. — Guardatelo bene. E un avviso che mi è stato mandato dal porto, per dirmi che un'altra volta dovrò trovarmi al tal comando, sulla tal nave, per tirare altre cannonate. Mi fanno sapere che sette anni sono stati pochi, e che i nostri morti sono pochi, e che presto cominceranno da capo.

I contadini delle prime file ondeggiarono e si mossero, circondarono Ciccio Torcia, presero la carta che teneva nel pugno. La guardarono e se la passarono di mano in mano. Fino a che non fu ridotta in piccoli pezzi, e i pezzi gettati in aria come una brancata di coriandoli.

— Figli di cani — gridavano. — Che vogliono ancora, cavar sangue dalle pietre? Bravo Torcia, hai parlato come un libro stampato.

Fu a questo punto che in mezzo alla folla, spingendo di gomito, si fece avanti il maresciallo dei carabinieri. Capitò come una montagna dietro Ciccio Torcia e gli disse di seguirlo in caserma. Allora, di nuovo ci fu il silenzio.

— In caserma? — chiese Ciccio.

— E perché?

— Per chiarimenti — disse il maresciallo.

Torcia rise e fece cenno ai contadini.

— Sentite? — disse. Voi altri, gente, andate a dormire. E dormite tranquilli. Lui non ha ancora capito e ha bisogno di chiarimenti. Per noi è chiaro come il sole.

Seguì il maresciallo che doveva spingere a destra e a sinistra per farsi largo; ma alla caserma non arrivarono soli. Torcia si volse, prima di entrare, e vide lì tutto il paese, che riempiva la strada.

E ancora lo sentì, tutto il paese, che parlava sotto la finestra della caserma, come si fosse accampato. E mentre lui diceva al maresciallo di sette anni passati sul mare e della fame e della rena dell'India, con un orecchio ascoltava le voci della strada.

— O Ciccio Torcia, siamo tutti con te — diceva il paese sotto le persiane della caserma — E sai chi c'è qui con noi? C'è anche la Donatella e dice che ti aspetta fino a che non avrai convinto anche il maresciallo. E ti aspettiamo tutti, non avere paura. Domani Torcia, metteremo la tua barca nel mare.



M. VILHAR: Autoritratto (olio)

# AL SERVIZIO DEL POPOLO RADIO CAPODISTRIA voce obiettiva nell'etere

Come ormai da dieci anni a questa parte, i festeggiamenti del «29 novembre» hanno avuto, oltre che un significato programmatico, la caratteristica, d'essere così, riassuntiva del lavoro compiuto.

E' questo infatti il modo più degno di rievocare il giorno in cui il plebiscito del 1945 dichiarava Repubblica popolare la nuova Jugoslavia socialista, che da allora è divenuto il simbolo del processo politico ed economico che porta i lavoratori verso la società socialista. La stampa e la radio vi hanno dato e danno ancora il proprio contributo. Anche Radio Capodistria ha costantemente e direttamente informato i suoi numerosi ascoltatori del Litorale sloveno, della Istria e dell'estero, sui problemi vitali della lotta per il socialismo, della pace e della collaborazione internazionale. Con i suoi modesti 6 Kw di potenza l'antenna di Radio Capodistria ha saputo diffondere, anche lontano, la voce dei nostri popoli, forse più di quanto noi stessi speravamo. Non c'è oggi cittadino dell'Istria, del Litorale sloveno, di Trieste, del Friuli e della vicina costa adriatica occidentale che non si sia reso conto della presenza di Radio Capodistria che per 13 ore giornaliere irradia programmi parlanti e musicali in tre lingue: slovena, italiana, croata. Lo testimonia le migliaia di lettere che giornalmente pervengono alle redazioni di Radio Capodistria, praticamente da tutti i continenti: dalla lontana Austria, al Canada, all'Argentina; dal Congo, Belgia, Somalia, da Berlino a Sassari, dalla Svizzera alla Inghilterra, da Udine a Fiume, Pola, Rovigno ecc. Il contenuto di queste missive è svariato come svariati sono i temi trattati nelle nostre trasmissioni.

Particolarmente numerosi sono gli ascoltatori giovani e giovanissimi per i quali vanno in onda due rubriche settimanali: «L'angolo dei ragazzi» per le scuole elementari ed ottimali, e «La trottoia» — radio giornale per i ragazzi. La prima rivolta agli scolari temi strettamente legati alla loro formazione culturale. Secondo accertamenti fatti, risulta che nella sola città di Fiume, circa 1.000 scolari seguono queste trasmissioni, per non parlare delle altre centinaia di Rovigno, Buč Isola, Capodistria, Dignano, Pola ecc. Sebbene messo in onda al mattino, «L'angolo dei ragazzi» annovera nelle file dei suoi piccoli ascoltatori, un folto gruppo di bimbi d'Italia. «La trottoia», invece, ha carattere ricreativo. E' una specie di doposcuola, ideato appunto quale mezzo di svago istruttivo. Scelta a caso una delle tante lettere, sfogliamo un momento quella di Dino Merzogli di Trieste i quale fra l'altro dice: «La trottoia è una trasmissione molto bella. L'ascolterò sempre». Di queste espressioni se ne potrebbero fare a centinaia.

Altra rubrica importantissima: «Da mondo del lavoro», rassegna settimanale dei problemi politici e della vita sindacale, seguita da schiere di ascoltatori per i suoi caratteri e divagazioni delle conquiste politiche, sociali ed economiche dei lavoratori jugoslavi, della lotta che la classe operaia conduce negli altri paesi per la propria emancipazione. Passando al campo culturale, citeremo la trasmissione più importante: «Pagne scelte», in cui vengono presentati autori ed opere letterarie di valore. «Quando ascoltate le vostre trasmissioni, mi sento molto agio, trovo che posso conversare con facilità le vostre conversazioni». Insomma vedo che scrivete in modo tale da accentratore la gente che lavora... ha scritto una ascoltatrice di Torreano di Martignacco, in provincia di Udine. Ogni domenica, poi, va in onda il nostro scenario di Radio drammi ed emette selezioni con i medesimi criteri di «Pagne scelte».

Non attese di finire quello che voleva dire, e corse nel vestibolo ad aprire la porta, mentre la fanciulla aveva già il dito sul bottone del campanello. — Oh, Anna... quale fortuna! — esclamò vivacemente il giovanotto, prendendola per mano. — Vuol venire avanti? Non c'è che una sua vecchia conoscenza.

Ella inarcò le sopracciglia. — Mica il signor Parr, per caso? —

— Lei è proprio indovina! — disse Sandro, allegramente, mentre chiudeva la porta alle sue spalle. — Lei ha bisogno di parlare particolarmente con me? —

Niente di particolare, signor Beardmore — rispose ella, sorridendo. — Mi manda il signor Yale, il quale vorrebbe che lei prestasse la chiave di quella sua casa sulla riva del fiume... —

Intanto erano entrati nella sala da pranzo, e la giovane incontrando lo sguardo immobile del signor Parr, gli fece un breve cenno del capo. — Il mio nuovo amico non gode le sue simpatie... pensò Sandro Beardmore.

Egli spiegò l'oggetto di quella visita. — Posseggo una casupola in riva al fiume che mio padre, non ritraendone più nessun utile, ha lasciata andare in rovina; volevo riattarla e rimetterla in valore, ma il mio intendente mi ha detto che vale. Ora, Yale sospetta che Brabazon, il quale conosce questo abitato perché qualche tempo fa, d'incarico di mio padre, ne ha trattata la vendita, possa esservi rifugiato. E lei, ispettore, che ne dice? — crede che sia andato a nascondersi proprio là?

— Quello che posso dire — rispose Parr gravemente — è che fino a questo momento non ha ancora abbandonato il paese. Ma non credo che sia andato a nascondersi in un luogo dove può attendersi che lo andiamo a cercare. Del resto, non si sa mai. Potrebbe anche darsi che, avendo la chiave di quella casa... E che cos'è questa casa: una fattoria, un fabbricato rustico?

— Deve essere qualche cosa di mezzo tra la casa e il magazzino — rispose Sandro. — Non l'ho mai veduta, ma credo che sia una di quelle vecchie costruzioni di due secoli fa, quando i negozianti vivevano sul luogo dove facevano i loro affari.

Aprì un cassetto dello scrittoio pieno di chiavi, ciascuna col suo cartellino. — Ecco qui — disse — deve essere questa.

E consegnò una chiave ad Anna; poi, vincendo con qualche sforzo l'emozione che la presenza di lei gli causava, le domandò: — E lei, signorina Anna, come si trova nel suo nuovo posto?

Ella sorrise debolmente. — E' sopportabile, direi piacevole, anche se non vi sono troppe tentazioni — rispose, guardando di sottocchi l'ispettore. — Del resto, lo conosco ancora poco, perché ci sono andata questa mattina per la prima volta.

# LA II. MOSTRA INTERNAZIONALE RADIO E PTT A LUBIANA RAPIDO AFFERMARSI della tecnica nel mondo

LUBIANA, novembre — Abituata com'è alla radio e al telefono, l'umanità non potrebbe oggi immaginare di vivere senza queste cose. La cosa è comprensibile se si pensa che essi servono ad appianare tutti quei problemi la cui soluzione un tempo costringeva l'uomo a ricorrere alle romantiche, ma scomode digressioni. Oggi, il mondo è attraversato da fili telefonici inimitabili, mentre deve fare sforzi enormi per non fars pigliare dal mal di mare che le onde-radio potrebbero provocare. Poche sono, infatti, le case prive di un apparecchio radio. Dai dati statistici in possesso dell'UNESCO appare che, nel 1953, c'erano in circolazione 230 milioni di apparecchi radio, il che significa 95 su 1.000 abitanti.

La II. Mostra internazionale, ultima esposizione alla Fiera di Lubiana, ha lo scopo di presentare, in proporzioni modeste, il livello raggiunto dalla tecnica radio-telegrafica, e nello stesso tempo, mostrare i progressi compiuti in questo campo dal nostro paese.

Bisogna riconoscere che, da dieci anni a questa parte, la nostra industria ha avuto un grande sviluppo. Prima della guerra, in Jugoslavia, non si fabbricavano apparecchi radio né altri apparecchi di genere, per cui si è dovuto cominciare dalle cose più elementari: educare i quadri, trovare i locali adatti, procurare le macchine, materie prime ecc. Oggi, questo ramo dell'industria da noi è tanto sviluppato da soddisfare i bisogni del paese, mentre comincia ad apparire pure sui mercati esteri.

Su circa 18 milioni di abitanti, ci sono in Jugoslavia più di mezzo milione di radio ricevitori, vale a dire 28 apparecchi su 1.000 abitanti. Nella Germania occidentale il numero dei radio abbonati è di 12 milioni, il che significa che quasi tutte le famiglie sono provviste di un apparecchio radio. Negli Stati Uniti, includendo quelle delle automobili, ci sono attualmente 130 milioni di radio. Nel solo mese di dicembre del 1954, l'industria statunitense produsse 1.261.575 apparecchi radio, dal che si può dedurre che la produzione annua in questo paese è di circa 14 milioni.

Queste cifre a noi sembreranno enormi, se guardate a sé stanti; prese in rapporto al numero degli abitanti, la cosa cambia aspetto. Comunque, la nostra industria è ancora lontana dall'ottenere i risultati nell'interpretazione di lavoro molto impegnativi.

Particolari riconoscimenti e successo ha avuto il Festival radiofonico indetto quest'anno da Radio Capodistria per la partecipazione dei Circoli Italiani di Cultura dell'Istria e di Fiume. Il Festival è stato praticamente una grande manifestazione culturale, una rassegna del contributo dato e dei risultati conseguiti dagli Italiani dell'Istria e di Fiume nell'edificazione del socialismo. Alcune cifre potranno meglio di ogni altra cosa dimostrare: al Festival hanno preso parte 9 Circoli di Cultura con un totale di 950 esecutori e 7500 spettatori. Per due mesi si sono susseguiti ai microfoni i migliori dilettanti in una gara che è rimasta per lungo tempo al centro dell'attenzione degli ascoltatori. Infine, qualche parola merita «Musica per voi» in cui si trasmettono messaggi augurali. Essa rientra nel novembre delle rubriche più popolari, basti dire che le richieste provengono da ben 23 stati diversi, con una media di un migliaio al giorno. Per questi ascoltatori Radio Capodistria rappresenta il ponte ideale che, per un momento, li unisce ai cari lontani. Amalia Mancini di Rovigno, da molto tempo degente in un ospedale così, si è espressa: «...Quando vi ascolto, scompaiono tutte le mie malinconie... non perdo mai una vostra trasmissione... non saprei spiegare quanto mi siete cari ed è per questo che voglio farvi sapere che avete un'altra amica che vi vuole tanto, tanto bene...». Fino al mese di ottobre scorso, sono giunte ben 76.285 lettere, nei confronti delle 42.917 del 1954 e delle 5.597 del 1953. E' evidente che la popolarità di Radio Capodistria, proprio quest'anno, è aumentata ed è destinata a continuare ad aumentare, se si pensa che nel solo mese di ottobre le lettere sono state 11.932.

«La donna è la casa», «Il romanzo alla radio», «Taccuino», «Corri».

stato campo dal nostro paese.

Bisogna riconoscere che, da dieci anni a questa parte, la nostra industria ha avuto un grande sviluppo. Prima della guerra, in Jugoslavia, non si fabbricavano apparecchi radio né altri apparecchi di genere, per cui si è dovuto cominciare dalle cose più elementari: educare i quadri, trovare i locali adatti, procurare le macchine, materie prime ecc. Oggi, questo ramo dell'industria da noi è tanto sviluppato da soddisfare i bisogni del paese, mentre comincia ad apparire pure sui mercati esteri.

Su circa 18 milioni di abitanti, ci sono in Jugoslavia più di mezzo milione di radio ricevitori, vale a dire 28 apparecchi su 1.000 abitanti. Nella Germania occidentale il numero dei radio abbonati è di 12 milioni, il che significa che quasi tutte le famiglie sono provviste di un apparecchio radio. Negli Stati Uniti, includendo quelle delle automobili, ci sono attualmente 130 milioni di radio. Nel solo mese di dicembre del 1954, l'industria statunitense produsse 1.261.575 apparecchi radio, dal che si può dedurre che la produzione annua in questo paese è di circa 14 milioni.

Queste cifre a noi sembreranno enormi, se guardate a sé stanti; prese in rapporto al numero degli abitanti, la cosa cambia aspetto. Comunque, la nostra industria è ancora lontana dall'ottenere i risultati nell'interpretazione di lavoro molto impegnativi.

Particolari riconoscimenti e successo ha avuto il Festival radiofonico indetto quest'anno da Radio Capodistria per la partecipazione dei Circoli Italiani di Cultura dell'Istria e di Fiume. Il Festival è stato praticamente una grande manifestazione culturale, una rassegna del contributo dato e dei risultati conseguiti dagli Italiani dell'Istria e di Fiume nell'edificazione del socialismo. Alcune cifre potranno meglio di ogni altra cosa dimostrare: al Festival hanno preso parte 9 Circoli di Cultura con un totale di 950 esecutori e 7500 spettatori. Per due mesi si sono susseguiti ai microfoni i migliori dilettanti in una gara che è rimasta per lungo tempo al centro dell'attenzione degli ascoltatori. Infine, qualche parola merita «Musica per voi» in cui si trasmettono messaggi augurali. Essa rientra nel novembre delle rubriche più popolari, basti dire che le richieste provengono da ben 23 stati diversi, con una media di un migliaio al giorno. Per questi ascoltatori Radio Capodistria rappresenta il ponte ideale che, per un momento, li unisce ai cari lontani. Amalia Mancini di Rovigno, da molto tempo degente in un ospedale così, si è espressa: «...Quando vi ascolto, scompaiono tutte le mie malinconie... non perdo mai una vostra trasmissione... non saprei spiegare quanto mi siete cari ed è per questo che voglio farvi sapere che avete un'altra amica che vi vuole tanto, tanto bene...». Fino al mese di ottobre scorso, sono giunte ben 76.285 lettere, nei confronti delle 42.917 del 1954 e delle 5.597 del 1953. E' evidente che la popolarità di Radio Capodistria, proprio quest'anno, è aumentata ed è destinata a continuare ad aumentare, se si pensa che nel solo mese di ottobre le lettere sono state 11.932.

«La donna è la casa», «Il romanzo alla radio», «Taccuino», «Corri».



La sala montaggio dello stabilimento elettrotecnico «TESLA»

lavorati nell'interpretazione di lavoro molto impegnativi.

Particolari riconoscimenti e successo ha avuto il Festival radiofonico indetto quest'anno da Radio Capodistria per la partecipazione dei Circoli Italiani di Cultura dell'Istria e di Fiume. Il Festival è stato praticamente una grande manifestazione culturale, una rassegna del contributo dato e dei risultati conseguiti dagli Italiani dell'Istria e di Fiume nell'edificazione del socialismo. Alcune cifre potranno meglio di ogni altra cosa dimostrare: al Festival hanno preso parte 9 Circoli di Cultura con un totale di 950 esecutori e 7500 spettatori. Per due mesi si sono susseguiti ai microfoni i migliori dilettanti in una gara che è rimasta per lungo tempo al centro dell'attenzione degli ascoltatori. Infine, qualche parola merita «Musica per voi» in cui si trasmettono messaggi augurali. Essa rientra nel novembre delle rubriche più popolari, basti dire che le richieste provengono da ben 23 stati diversi, con una media di un migliaio al giorno. Per questi ascoltatori Radio Capodistria rappresenta il ponte ideale che, per un momento, li unisce ai cari lontani. Amalia Mancini di Rovigno, da molto tempo degente in un ospedale così, si è espressa: «...Quando vi ascolto, scompaiono tutte le mie malinconie... non perdo mai una vostra trasmissione... non saprei spiegare quanto mi siete cari ed è per questo che voglio farvi sapere che avete un'altra amica che vi vuole tanto, tanto bene...». Fino al mese di ottobre scorso, sono giunte ben 76.285 lettere, nei confronti delle 42.917 del 1954 e delle 5.597 del 1953. E' evidente che la popolarità di Radio Capodistria, proprio quest'anno, è aumentata ed è destinata a continuare ad aumentare, se si pensa che nel solo mese di ottobre le lettere sono state 11.932.

«La donna è la casa», «Il romanzo alla radio», «Taccuino», «Corri».

UN ARTISTA PROMETTENTE

## PRIMA PERSONALE di Vilhar a Capodistria

Si è aperta sabato scorso a «Radio» del Teatro di Capodistria la prima mostra personale di Maro Vilhar, maggiormente noto con lo pseudonimo di Mavi, col quale egli firma le sue corrispondenze da Lubiana per il nostro giornale. Vilhar è infatti nostro corrispondente stabile nella capitale slovena, ma il giornalismo non è l'unica nella sua principale attività. Da molto tempo egli è dedicato alla pittura e alla scultura. Del resto proviene da una famiglia di artisti: tanto la madre come il padre, uscito da un'Accademia d'arte figurativa, hanno una lunga esperienza in pittura.

Maro Vilhar, nato a Postumia nel 1925, ha finora esposto in diverse località in numerose mostre collettive. Questa è la sua prima personale ed accoglie olii, acquarelli e terracotte.

Già alla prima occhiata alle tele ad olio, colpisce la felicità degli accostamenti cromatici di questo pittore. Le tele «Piazza Brolo», «Festa» e «Feste nella rete», esprimono meglio di altri lavori, le sue doti compositive, suffragate da una vivace e sapiente dimestichezza dei valori cromatici: dominano il rosso fondo, i blu intensi e verdi e gialli vivacissimi. Sotto il pennello di Vilhar sono colori caldi, pastosi.

Queste tele, dipinte in particolare sul litorale istrano e sulla costa dalmata, hanno in comune una atmosfera incantata e paesaggica e festosa. «Piazza Brolo» è invece il trionfo di toni cupi e grigi, ma tuttavia questa Parenza sembra vivere un avvenimento del tutto momentaneo, dopo il quale ritornerà al fulgore di prima, cioè allo splendore di tutti gli altri paesaggi.

Dopo i 28 olii, vengono gli acquarelli, in numero di 21. Quest'ultima lavori ci sembrano meno impegnativi; riescono comunque felici nei tratti brevi e vaporosi, nonché nella scelta dei soggetti. «Porto di Lussingrand» è certamente l'acquarello più bello.

Le 20 statuette di terracotta ricordano — si capisce, molto da lontano — la cosiddetta «piccola plastica» del maestro sloveno, Smerdu. Predomnano i gruppi piuttosto che le figure singole. Questi minuscoli beoni, questi danzatori di Vilhar sono usciti da rapidi tocchi che danno alle composizioni un tono gaio ed aere. Come nel lavoro «Marta Krpan», c'è il senso di una sorridente e bonaria ironia, una garbata messa in carti.

M. VILHAR: Ballerine (terracotta)

**IL CERCHIO ROSSO**

DI E. WALLACE

13

Per questo che all'osteria, quella sera, i contadini erano rimasti di sasso. Non riuscivano a capire cosa gli fosse capitato. Forse, dicevano, ha finito la sua barca e domani la mette in mare. Forse s'è innamorato della Donatella e lei gli ha detto di sì. Stettero ore a parlargli, seduti ai tavoli; ed era già calata la notte, nei campi era tornato il silenzio, quando si sentì improvviso il suono delle campane scuotere il cielo sopra il paese.

La gente fu tutta in strada, si apersero le finestre, si chiamarono da una porta all'altra, corsero nella piazza davanti alla chiesa. Anche il prete si affacciò dalla canonica, scese in mezzo alla gente, e continuava a passarsi il fazzoletto sulla fronte, col rosario nella mano. A un tratto i rintocchi si spensero nell'aria e restò il bisbiglio delle parole. Poi anche quello morì, e Ciccio Torcia, agitando qualcosa nel pugno, si fece avanti sul sagrato.

Disse: — Lo vedete questo pezzo di carta?

Le teste si mossero sulla piazza come l'onda sulla risacca.

Disse: — Vedete queste case intorno, e i campi in malora per via delle mine e le croci dei nostri morti?

La gente accennò di sì, ma senza parlare. Morirono, le domande di Ciccio Torcia, nel silenzio della notte.

Ancora disse: — Lo sapete di sette anni che ho passato sul mare a tirar cannonate, e in India a mangiare pane e rena e che poi sono tornato a casa e la casa non c'era più, ma c'era po' vere soltanto?

Anche noi — disse qualcuno sulla piazza. — Tutti lo sanno.

E Ciccio Torcia dopo una pausa

### Ci scusiamo con i lettori

Data l'importanza e la serietà del giorno in cui doveva uscire questo numero, ossia il 29 novembre — Giornata della Repubblica — tutto avevamo fatto e disposto per degnamente celebrare la storica ricorrenza e meglio soddisfare i nostri lettori. Purtroppo, all'ultimo momento sono intervenute difficoltà tipografiche così gravi, da obbligarci, per superarle, sebbene con ritardo, a rivolgerci alla tipografia di Fiume e di Umago. Diversamente questo numero non sarebbe uscito.

LA REDAZIONE

PAGINE GLORIOSE DELLA NOSTRA RIVOLUZIONE

# OLTRE IL NERETVA

### La Quarta offensiva, invece di stroncare, come era nelle intenzioni del nemico coalizzato, la Lotta di Liberazione, si trasformò in una vittoria delle armi del popolo

I preparativi nemici per la IV. offensiva erano stati ultimati ed essa ebbe inizio nel gennaio 1943. L'attacco principale era diretto contro il territorio liberato della Bosnia occidentale e della Lika. E questo un territorio montagnoso e ricco, ricco di vegetazione.

Il nemico aveva a disposizione anche forti contingenti d'aviazione. Il Comando supremo elaborò immediatamente il suo piano d'operazione. Fu deciso di opporre al nemico la più aspra resistenza, ma di non accettare assolutamente combattimenti frontalmente. A tutte le unità, che operavano nelle rimanenti regioni della Jugoslavia, fu impartito l'ordine di attaccare di giorno e di notte le comunicazioni e le guarnigioni nemiche. Nello stesso tempo il Comando supremo ordinò che a "I. proletaria", la "II. proletaria" e la "III. divisione" si riunissero allo scopo di spezzare il cerchio verso il sud e di penetrare nell'Erzegovina e nel Montenegro, che si trovava allora sotto la completa occupazione del nemico. Ciò significava passare dall'offensiva nemica alla nostra controffensiva.

#### LOTTA SENZA QUARTIERE

Una grande difficoltà per la possibilità di manovre delle divisioni partigiane era rappresentata dal numero di feriti, che erano sistemati in vari ospedali del territorio liberato e che non si poteva permettere che cadessero nelle mani del nemico o perdessero, quasi senza eccezione, nel passare subito per le armi. Perciò i feriti vennero distribuiti in battaglioni speciali. Nel caso che fossero stati attaccati, tutti i feriti furono armati di fucili.

Un altro gravissimo problema era rappresentato dal popolo del territorio liberato. Nessuno voleva rimanere ad aspettare il nemico. I tedeschi nella loro avanzata trovavano villaggi deserti. Il popolo fuggiva come poteva. Sui sentieri di montagna, i coperti di neve, si potevano vedere spessissimo intere famiglie e dal nonno alla nonna e fino ai nipoti. Davanti a sé spingevano qua che mucca, su cui avevano gettato delle lenzuola: era tutto quello che erano riusciti a salvare davanti ai carri armati tedeschi. Il numero dei fuggiaschi aumentava ogni giorno, fino a superare le

centomila persone. Tutte le strade erano ingombre, e ciò ostacolava i movimenti dell'esercito. Grave si presentava il problema dell'approvvigionamento. Già sul territorio liberato i viveri a disposizione erano assai scarsi. Gravissima appariva anche la sistemazione di questi fuggiaschi. Nelle precedenti offensive il nemico aveva incendiato tutti i villaggi sul territorio liberato. Negli ultimi mesi qualcuno si era ricostruito. Ed ora si accalcavano migliaia e migliaia di famiglie, la maggioranza delle quali doveva trascorrere il giorno e la notte all'aperto, con un freddo intenso. Ogni mattino quando la colonna dei fuggiaschi si rimetteva in cammino, sui campi di pernottamento restavano morti assiderati due o tre vecchi. Pericolosa era specialmente l'aviazione tedesca, la quale spezzonava con facilità le lunghe colonne dei fuggiaschi, che venivano anche mitragliati.

#### IL NEMICO ATTACCA

A nord il nemico attaccava con tutte le sue forze. Aspri combattimenti erano in corso. Ma anche se l'offensiva tedesca si sviluppava con tutta la sua veemenza, le misure che il Comando supremo aveva preso si dimostrarono efficaci. Le tre divisioni proletarie attaccarono a sud, liberarono la città di Livno e Imotski, fecero bottino di grandi contingenti di armi, e quindi si diressero nella valle del fiume Neretva, dove erano attestate le unità del VI. Corpo d'Armata italiano, fortificate in alcune città. Bisognava trattenere i tedeschi che avanzavano da nord per spezzare il cerchio italiano sulla Neretva e aprirsi la via.

#### CONTROFFENSIVA

L'attacco alla città di Prozor, dove era attestato su terreno fortificato un reggimento della divisione italiana "Murge" fu impetuoso, ma la città non poté essere occupata la prima notte. Durante la giornata regnò una certa calma, ma la notte successiva i nostri soldati armati di bombe, mossero nuovamente allo attacco delle trincee italiane. All'alba i nostri avevano vinto: il reggimento italiano si arrese e le nostre unità continuarono la loro strada nella valle del Neretva, dove le guarnigioni italiane



La liberazione di Trieste. Reparti corazzati della IV. Armata annientano gli ultimi nuclei di resistenza nazifascisti nella città

cadevano l'una dopo l'altra. Nei termini di tre giorni tutta la divisione "Murge" era annientata. Fu fatto bottino di 15 carri armati, di un grande numero di cannoni, di grandi quantitativi di munizioni, viveri, materiale sanitario. In questo settore furono fatti prigionieri quasi duemila soldati italiani.

Le nostre divisioni proletarie riuscirono facilmente a forzare la Neretva e scomparire sui monti del Montenegro. Ma bisognava salvare i feriti, il cui numero si aggirava già sui 4.500. L'evacuazione dei feriti procedeva lentamente. Bisognava salvare anche centinaia di vecchi contadini e i bambini che si ritrovavano davanti al nemico. In guerra non c'era misericordia. In alcune località il nemico incontrò i fuggiaschi e uccise tutti coloro che aveva trovato vivi.

In quei giorni Tito si trovava con il suo comando in un piccolo mulino, non lontano dal fiume Neretva. Lo trovai che passeggiava su e giù lungo il ruscello. Gli esposi la situazione, specialmente la situazione in cui si trovavano i fuggiaschi. Dopo di ciò Tito mi espose in poche parole il piano delle nostre ulteriori operazioni. Attendiamo tutti i feriti, sulla Neretva faremo saltare tutti i ponti, in modo che il nemico abbia l'impressione che abbiamo rinunciato all'idea di forzare il fiume. Quindi lanceremo le forze principali a nord, respingeremo i tedeschi quanto più lontano, e quindi, di sorpresa, ci apriremo la via attraverso la Neretva.

L'idea di Tito fu ben presto attuata. Le divisioni tedesche furono sorprese dal nostro contrattacco, operato verso nord. Portammo nella battaglia anche i 15 carri armati che avevamo catturato nella battaglia della Neretva. I tedeschi furono respinti indietro per 15 chilometri, e fra gli stessi fecemmo un notevole numero di prigionieri, tra i quali anche un tenente colonnello. Aveva un atteggiamento calmo e attento. Guardai questo prussiano, al quale scappò solo una domanda:

— Ma dove avete trovato tanta artiglieria?

— L'abbiamo tolta ai vostri alleati, agli italiani.

Fecce un cenno con la mano ed aggiunse ironicamente: — Oh! I teisti!

#### IL CERCHIO SI SPEZZA

Resposti i tedeschi, la II. brigata della Dalmazia ricevette l'ordine di operare lo sfondamento sulla Neretva e di costituirvi una testa di ponte. Dalla parte del fiume e sulle valli vicine del P. eni si trovavano circa 15 mila cetnici di Draža Mihajlović, che il comando italiano aveva fatto urgentemente spostare (a par tamponare il fronte) dopo la sconfitta della divisione "Murge". I cetnici non si aspettavano affatto un nostro attacco, pensando che noi avremmo tentato di aprirci la strada verso il nord. Attraverso un ponte ferroviario di strada, che si arampicava dal fiume sull'altra parte della riva, un gruppo di combattenti dalmati salì a capponi tenendo fra i denti le bombe a mano, ed erano state tolte le sicurezze. Dopo essersi arampicati fino alla sommità del ponte, dove si trovava una trincea, i cetnici, questi combattenti vi gettarono dentro due bombe e rapidamente saltarono dentro. Dopo tre minuti di combattimento, la testa di ponte era costituita. Subito dopo i nostri generali costruirono un ponte di legno lungo il vecchio ponte di ferro e così le unità, una dopo l'altra, a passo di corsa, passarono il fiume raggiungendo l'altra sponda ed allargando la testa

di ponte. All'alba, le prime unità si erano già attestate sulle vette dei monti dell'altra parte del fiume mettendo in fuga i cetnici sconfitti.

#### FUORI DALLA MORSA

Quindi incominciarono a passare le colonne dei feriti. Costoro passarono attraverso la Neretva durò 7 giorni. L'aviazione tedesca ed italiana bombardavano ogni giorno il ponte, ma il passaggio continuava. Quando anche l'ultimo ferito ebbe varcato, anche la nostra ultima unità si ritirò oltre il ponte.

Dopo lo sfondamento della Neretva, le divisioni partigiane avanzarono rapidamente attraverso la Erzegovina e il Montenegro, liberando una città dopo l'altra...

(Da "Tito", di V. Dedjic — EDIT 1953 Fiume)

## COERENZA e dinamismo

(Continuazione dalla pagina 3)

con la Turchia nel quadro dell'alleanza balcanica. Questa collaborazione si è affermata in un breve lasso di tempo come importante elemento nella regolazione dei rapporti nei Balcani e nel processo della distensione in questa parte del mondo. In occasione della conferenza tripartita di Ankara, a cavallo tra il febbraio e il marzo di quest'anno, e alla quale è stato costituito il Consiglio permanente dei ministri degli esteri, i tre paesi hanno sottolineato la loro fedeltà ai principi costitutivi sui quali poggia la politica tripartita balcanica. Le relazioni amichevoli con la Grecia hanno trovato inoltre piena affermazione in occasione della visita di Re Paolo e della Regina Federica. Nel maggio di quest'anno ha soggiornato in Jugoslavia, in visita ufficiale, anche il signor Menderes, presidente del governo turco. La sua visita ha offerto la possibilità di un utile e franco scambio di opinioni. Purtroppo negli ultimi mesi serie difficoltà sono sorte nei rapporti greco-turchi in seguito agli incesciosi avvenimenti di Istanbul e di Smirne. Il nostro paese è profondamente interessato affinché vengano eliminati quanto prima possibile i residui dell'attuale situazione anomala, riflessasi anche nel settore delle relazioni tripartite. Il nostro paese è convinto che ciò è nel desiderio anche dei governi greco e turco, nonché di tutti coloro ai quali stanno a cuore la stabilità e la collaborazione dei popoli nei Balcani.

Anche quest'anno buoni rapporti fra la Jugoslavia e gli Stati Uniti. L'atteggiamento amichevole del governo degli Stati Uniti, riguardo agli aiuti economici al nostro paese, è particolarmente significativo in quanto al Congresso americano si erano sentite voci che chiedevano che tali aiuti venissero, se non interrotti, almeno legati a condizioni particolarmente inaccettabili. Molto utile alla chiarificazione dei reciproci rapporti è stata la visita del sottosegretario di stato agli esteri, Robert Murphy. Da rilevare infine la grande importanza del fruttuoso scambio di vedute su una serie di questioni riguardanti i rapporti internazionali, avutosi a Brioni nel periodo della conferenza di Ginevra, tra il presidente Tito e il segretario di stato Dulles.

Anche con la Gran Bretagna i nostri rapporti hanno continuato a svilupparsi nel trascorso periodo in uno spirito di comprensione, rispetto reciproco, fiducia ed amicizia. All'approfondimento di questi rapporti ha notevolmente contribuito la visita del vice presidente Kardelj alla Gran Bretagna.

In uno spirito di stretta amicizia si sono poi sviluppate le nostre relazioni con l'India e la Birmania, i cui premiers Nehru e U Nu hanno visitato quest'anno il nostro paese. Sono state infine gettate le basi per una fruttuosa collaborazione con la Repubblica Popolare Cinese. Vi è già stato uno scambio di delegazioni sindacali ed attualmente sono in corso a Belgrado negoziati di carattere economico.

Concludendo, possiamo constatare con soddisfazione che mai il nostro paese è stato come ora in così buoni rapporti con quasi tutti gli altri paesi del mondo.

## DOPO DIECI ANNI DI INDUSTRIALIZZAZIONE

# MUTAMENTO RADICALE della nostra struttura economica

Non a tutti sono noti nel loro complesso i grandiosi risultati ottenuti nello sforzo di industrializzazione, e con ciò trarre dall'arretratezza, il nostro Paese in questi primi dieci anni dell'edificazione socialista. La nostra gente, che pur ha sopportato a quel scopo sacrifici, talvolta anche privazioni, deve conoscerne i frutti, perché possa meglio rendersene conto e apprezzare il proprio grandioso contributo e i meriti acquisiti.

#### 200 NUOVE FABBRICHE

In dieci anni, cioè dal 1945 ad oggi, periodo abbastanza lungo nella vita di un uomo, ma molto breve nella storia dello sviluppo della società sono sorte, per l'opera delle nostre braccia e grazie alla lungimirante politica dei nostri dirigenti politici e statali, ben 200 nuove fabbriche. E' un elenco lunghissimo del quale citeremo soltanto alcuni nomi, peraltro già più o meno noti, quali "L. tostrojs", "Prvomajska", "TAM, Strnisce, Sevojno, Zejeznik", "Oboda, RR-zavodi", "Jugovinski, Prboj", "Mihajlo Pupin", "Veles", "Proleter", "Rade Koncar", "Zmaj", "Zupanja", "Fotomemika", "Pami kotlovis, Svetozarevo, Prijedor", "Sutjeska", "Inteksa" e tanti altri ancora, cresciuti, possiamo dire, dai nulla o dalle rovine della guerra, con lo slancio magifico dei nostri lavoratori.

Accanto a questa cifra imponente, che rappresenta da sé una vera e propria epopea del lavoro umano, vanno aggiunte le 25 centrali elettriche maggiori e le molte minori, le 28 centrali termiche e le oltre 30 nuove miniere di carbone, ferro, cromo, zinco, bauxite ecc., aperte dalla fine della guerra di liberazione ad oggi. E ancora le molte migliaia di chilometri di linee ferroviarie e strade. In soli otto anni si sono costruite più ferrovie che in tutto il periodo della vecchia Jugoslavia!



La diga in terra battuta della grande centrale idroelettrica di Vlasina

Dal 1945 la nostra produzione industriale si è elevata continuamente. Mentre, infatti, nel 1939 la produzione dell'industria al reddito nazionale era appena del 23,1 per cento, nel 1952 raddoppiava (42,8 per cento), mentre nel 1947 aveva già raggiunto il 27 per cento in più del 1939.

#### BILANCIO IMPONENTE

Fra tutti i rami dell'industria, quello elettrotecnico ha raggiunto indubbiamente uno dei risultati più significativi. Eccone l'imponente bilancio: la produzione dei generatori per idrocentrali ha superato 67 volte quella d'anteguerra, quella dei trasformatori 161 volte ecc.

Ben quattro fabbriche (nessuna nell'anteguerra) producono oggi apparecchi radio. Lo scorso anno hanno immesso sul mercato ben 59.286 apparecchi radio nei confronti dei 23.000 del 1948. Nel primo mese di quest'anno tale cifra ha raggiunto già le 49.805 unità. La produzione di apparecchi termoelettrici che era, nel 1939, di 48 tonnellate, mentre nei primi 8 mesi di quest'anno ha raggiunto già le 909 tonnellate.

#### L'INDUSTRIA LEGGERA

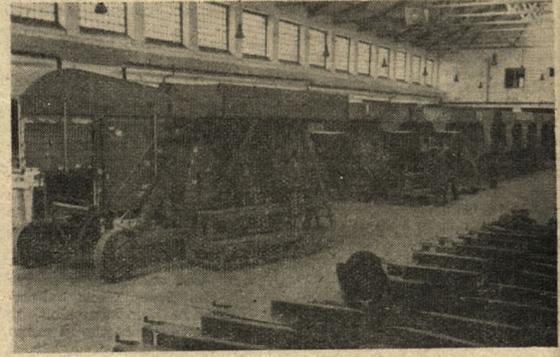
Dopo l'industria elettrotecnica e quella per l'estrazione e la lavorazione della nafta, prime in ordine di sviluppo produttivo, viene al terzo posto quella metallurgica, il cui aumento nei confronti dell'anteguerra è di 3,67 volte maggiore.

Parallelamente si sviluppa anche la nostra industria leggera, per cui la nostra importazione diminuisce rapidamente, essendo i nostri prodotti sempre più numerosi e assortiti.

La fabbrica "Ivo Lola Ribar" ha montato recentemente il primo moscoteor di produzione propria, somigliante alla "Vespa" della italiana "Piaggio", che verrà prodotto in serie con la "21 maggio". Poco tempo addietro ha fatto la sua comparsa sulle nostre strade anche il motorciclo "Kraguj" dalla linea snella ed elegante, mezzo di trasporto leggero, economico e relativamente a buon prezzo. La capostipite "Totmos", in costruzione, produrrà fra non molto moscoteori e motorciclette del brevetto "Puch".

Mai nel passato si producevano in Jugoslavia biciclette. Oggi, le fabbriche "Partizan", "Lasta", "Rog" e altre non hanno nulla da invidiare alle più rinomate produzioni estere tanto in fatto di qualità che quantità: 32.886 biciclette nel 1954 e 19.312 già nei primi 8 mesi di quest'anno.

Risultati di poco inferiori sono stati ottenuti anche in altri rami dell'industria leggera. Ad esempio



La sala montaggio della "Pobeda", fabbrica di macchinari per l'agricoltura

la produzione di stufe e cucine economiche metalliche ammonta a 9.000 tonnellate nei primi 8 mesi di quest'anno (12.498 tonnellate nel 1954 a confronto con le circa 10.000 dello anteguerra) che purtroppo non suppliscono ancora ai nostri bisogni.

#### 3,5 MILIARDI DI KWH

L'energia elettrica sta, come si sa, alla base dell'industria, azione essa le macchine e servendo in genere il progresso economico in

Si pensa, infatti, di procedere oltre nello sfruttamento di questa ricchezza. Secondo i piani della "Jugoelekstros" verrebbero costruite altre cinque idrocentrali (Cetina, Trebinsjica, Idrijica, Lika e Gacka), la cui produzione complessiva di 7 miliardi di kwh che, oltre a soddisfare alle nostre necessità interne, verrebbe esportata in Italia, Austria e Germania occidentale.

#### CARBONE: 15 MILIONI DI TON

Anche la produzione nell'industria mineraria mostra indici sempre più alti. Nei confronti dell'anteguerra è anch'essa più che raddoppiata. Di fronte ai 7 milioni di tonnellate del 1939 stanno, infatti, i 15 milioni di tonnellate odierne. Un grande numero di miniere è stato meccanizzato, aperto a nuovo (Gacko, Mlavski, Gračanica, Pljevlja, Krizevci, Kolutica ecc.), mentre nuovi giacimenti sono venuti alla luce con le ricerche più recenti. Il nostro paese dispone di oltre 100 milioni di tonnellate di antracite primaria; 1,8 miliardi di antracite secondaria e ben 19 miliardi di tonnellate di lignite.

Il maggior produttore di antracite primaria è la miniera dell'Arsina con 800 mila tonnellate. Banovici è in testa per l'antracite secondaria con 1 milione e 200 mila tonnellate, mentre la graduatoria nella produzione della lignite è condotta dalla miniera di Kreka con oltre 2 milioni di tonnellate annue.

Nello sfruttamento del carbone a scopi industriali si è fatto altro ancora: due stabilimenti per la produzione di carbone coke, a Lukavac e Zenica con, rispettivamente 225 mila e 112.500 tonnellate annue.

#### MACCHINE PER L'AGRICOLTURA

L'agricoltura rappresenta nel nuovo corso della nostra economia un ramo fondamentale. Perciò anche la nostra industria sarà impegnata, più che nel passato, nel suo potenziamento. Nuovi trattori, tipo "Fergusson", appariranno in primavera sui nostri campi, assieme a nuove macchine seminatrici, erpicatrici, irroratrici, ecc., che arricchiranno l'arsenale di macchine agricole di produzione nazionale, già ora consistente in 230 tipi diversi.

Così il nostro Paese sta assumendo decisamente un nuovo volto, quello del progresso economico, accanto, o meglio, parallelamente a quello politico e sociale, smentendo coloro che con ar di superlavoro ci volevano mantenere nella arretratezza, i loro successi, i pesantissimi e i pusillanimità, i critici intransigenti di ogni genere. La Jugoslavia socialista sta mutando di conseguenza anche i rapporti nella scala mondiale dei valori e del potenziale economico, prendendo con onore e consapevolezza il posto che le spetta.

(a. m.)



Unità dell'E.P.L. al passaggio di un fiume durante la IV. offensiva

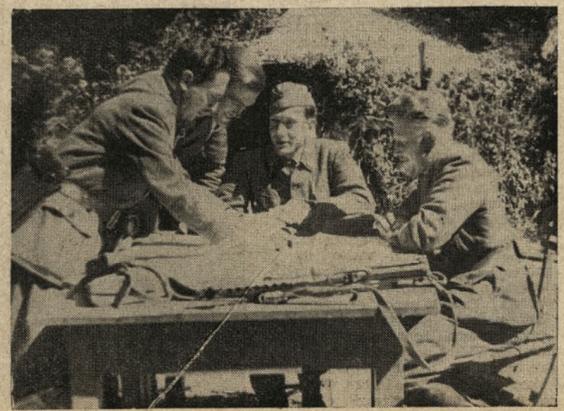
#### RICORDI DI UN COMBATTENTE

## IL NOSTRO CONTRIBUTO

Forse esistono delle documentazioni. A cercarle, si potrebbero elencare delle cifre. Ma non è con un simile linguaggio freddo che va trattato il contributo dato dai partigiani italiani alla lotta di Liberazione dei popoli jugoslavi. C'era troppo entusiasmo, forse nell'avvenire e nell'ideale umano in noi, quando decidemmo di affiancarci ai partigiani jugoslavi, perché oggi, nel decennale della Repubblica, si possa ridurre tutto a pochi numeri. Nel sopravvissuto, ovunque ora essi vivono, il ricordo nella lotta nelle file dell'Esercito popolare di liberazione è un sentimento di orgoglio ed insieme di tenerezza, di fraternità. Alla memoria ritornano visioni che sembra impossibile aver veramente vissute, dolori e gioie che sembrano superiori alle possibilità umane, abbracci di vittoria indelebili, indimenticabili. Riviviamo, e ci appaiono più nitide che mai, le montagne della Bosnia e del Montenegro, le pianure dello Srem, i boschi del Gorski Kotar, le colline della Bela Krajina, il Carso, e l'Istria... E le nostre formazioni? Non è come se fossero parte di noi stessi e ci venissero spontaneo lo scattare sull'attenti, pronunciarle? Divisione "Garibaldi", divisione italiana, brigata d'assalto "Triestina", battaglione "Pino Budic", divisione "Natisone", battaglione "Ama Voda"... Lottando per la libertà dei popoli, di tutti i popoli, partecipammo correntemente alla creazione della nuova Jugoslavia! Cantò di noi il grande poeta croato Vladimir Nazor nel ricordo di Garibaldi:

«ED ORA SUI MONTI DELLA BOSNIA INNALZANO GARIBALDINI IL TUOVO SILLO E LOTTANO E MUOIONO CON NOI PER L'AVVENIRE REPUBBLICANO...»

Per gli alti ideali del progresso sociale e umano, per la libertà della nostra Patria e delle Patrie di tutti, caddero combattendo i migliori dei nostri compagni. E mentre scrivo, di quanti non ricordo il volto contratto nello sforzo supremo di vivere anche oltre la morte? E verranno, vivranno nei nostri cuori ed in quelli della gente che ci era vicina, ci ospitava e sosteneva nella lotta. Potrò dimenticare Moro, il giovane corriere della "Triestina" che dalle lontane Mar-



Lo Stato maggiore del IX. Corpo discute sui piani operativi

A nostro mezzo giungano ai lavoratori e a tutta la popolazione fervidi auguri per un lieto 29 novembre, festa della Repubblica, da parte dei seguenti collettivi e istituzioni:

NOVEMBAR  
**29**  
UTORAK

SVOJIM  
POTROŠAČIMA  
POSLOVNIM PRIJATELJIMA  
I SVOM RADNOM  
NARODU  
ČESTITA PRAZNIK  
DANA REPUBLIKE

3200 3629-67790

2800 1976-42235

1900 6963-67730

**ROZOV**

CAMERA  
DEL COMMERCIO  
E DELL'INDUSTRIA  
ALBERGHIERA  
Capodistria

LA FABBRICA DI GIOCATTOLI MECCANICI  
**„MEHANOTEHNIKA“**  
ISOLA

LA  
**COOPERATIVA**  
**AGRICOLA** **GENERALE**  
**BUIE**

Il  
*Comitato Popolare Comunale*  
**UMAGO**

**„SOČA-KOPIER“**  
AZIENDA COMMERCIALE  
CAPODISTRIA

**B  
O  
R**  
AZIENDA  
COMMERCIALE  
CAPODISTRIA

**„PROLETER“**  
IMPRESA BUIE FALEGNAMI

produce mobili da casa e da ufficio di ogni tipo e specie

OKRAJNA UPRAVA  
ZA  
MELIORACIJE → CAPODISTRIA

**ELEKTORADIO** OFFICINA  
ARTIGIANA  
PIRANO  
TUTTE LE INSTALLAZIONI ELETTRICHE E RIPARAZIONI RADIO

**„KLAS“**  
AZIENDA COMMERCIALE  
CAPODISTRIA

**T  
O  
B  
A  
K**  
IMPRESA  
COMMERCIALE  
CAPODISTRIA

**TURIST**  
**UMAGO**

LA COOPERATIVA  
VINICOLA  
DI BUIE

**ZADRUŽNA HRANILNICA IN POSOJILNICA**  
CASSA COOPERATIVISTICA DI PRESTITO E RISPARMIO  
**CAPODISTRIA**

**Cooperativa agricola di tipo generale**  
VINI COMUNI E PREGIATI  
PRODOTTI AGRICOLI • SERVIZIO DI TRATTORI  
**UMAGO**



NOVI SAD

**P  
O  
B  
E  
D  
A**

Fabbrica  
macchine  
agricole

PETROVARADIN

Il collettivo della

**P** avverte  
che nei suoi  
magazzini  
potete trovare  
la migliore  
qualità di birra  
bianca e  
scura marca  
„UNION“ ai  
prezzi più  
convenienti,  
e augura  
a tutta la  
clientela  
un prospero  
29 NOVEMBRE  
Festa della  
Repubblica



# SLOVENIJA PROJEKT

**I M P R E S A  
P R O G E T T A T R I C E**

LUBIANA, CANKARJEVA 1/V — TELEF. 21569, 20847.

Eseguisce progetti per ogni genere di fabbricati e obiettivi industriali di rielaborazione, porge assistenza nella compilazione dei programmi per investimenti, progetta grandi edifici di abitazione e uffici, blocchi di abitazione mincri e interni complessi, eseguisce progetti di edilizia in genere per scuole, ospedali, case di cultura, palestre, magazzini, impianti interni, strade, canalizzazioni e condutture idriche, riscaldamenti elettrici e centrali, provvede a calcoli statici, preventivi, prestando anche assistenza agli investitori per i pagamenti dei lavori finiti, ecc.

## La fabbrica

Contro i mali di testa, denti, reumatismi, nevralgie, ecc.

richiedete nelle farmacie

la scatoletta originale di compresse

**COFFALGOL**

o le compresse di maggiore effetto

**PHENALGOL!**

Produzione „LEK“ — Fabbrica prodotti farmaceutici e chimici, Lubiana.

**LEK**

LUBIANA

FABBRICA SARDINE



**EX AMPELEA**



ISOLA

»DE LANGLADE«



Fabbrica sardine  
CAPODISTRIA

IL COLLETTIVO DI LAVORO

**SANOLABOR**

AZIENDA COMMERCIALE  
LUBIANA, CIGALETOVA 5

**D  
O  
M**

Azienda commerciale per  
l'esportazione di oggetti  
artistici artigiani  
nazionali.

LUBIANA, Mestni trg 24  
Telefono 21-407, 20-308  
Telegrafo DOMEXPORT,  
Ljubljana.

IL COLLETTIVO DI LAVORO

**AVTOOBNNOVA**

LUBIANA, BEZIGRAD 11

Il collettivo della

LUBIANA,  
Celovska cesta 280

Vi offre una ricca  
scelta di prodotti per  
decorazioni e mobilio.

**TOVARNA  
DEKORATIVNIH  
TKANIN**

PROGETTI COSTRUZIONI INDUSTRIALI

**INDUSTRIJSKI BIRO**

IMPORTAZIONE

ESPORTAZIONE

Attrezzature, macchinari,  
impianti, materiale elettrico,  
attrezzi vari.

IL COLLETTIVO DI LAVORO

**N  
A  
P  
R  
I  
J  
E  
D**



Fabbrica abbigliamento - Zagabria

Il Comitato Comunale  
dell'Unione socialista  
dei lavoratori di

BUIE



**„Agroimpex“**

**B u i e**



tipografia e legatoria  
**»tipografia«**  
umago — telef. 8



**LA NOSTRA LOTTA**

augura ai lettori e alla popolazione tutta un lieto

**29 NOVEMBRE**

**»AUTOCOMMERCE«**

— CAPODISTRIA —

RAPPRESENTA: „Mercedes - Benz“ - fabbrica germanica di automobili • „Puch“ - fabbrica austriaca di motociclette • „Michelin“ - fabbrica italiana di autogomme • „Tomos“ - fabbrica di motociclette con sede a Capodistria

VENDE: Pezzi di ricambio per automobili, motociclette delle firme che rappresenta

ESEGUE: Piccole e grandi riparazioni su motori di tutti i tipi

Indirizzo: Capodistria, via JLA nr. 12

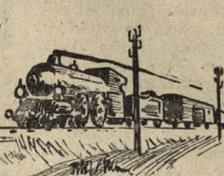
**„OKRAS“**

**Isola**

SPLOŠNA  
TRGOVSKA

— CAPODISTRIA —

IMPORT



EXPORT

**„GLOBUS“**



Distribuzione

films

Capodistria



STIL

FABBRICA MOBILI  
CAPODISTRIA

**OKRAJNI  
VODOVOD - KOPER**  
CAPODISTRIA

**Jestvina**

AZIENDA COMMERCIALE  
CAPODISTRIA

**K  
A  
M  
E  
N  
O  
L  
O  
M**



**B  
U  
I  
E**

**Tovarna  
Dušika - Ruše**

— RUŠE —



Telef: 35-48, 36-48

**M A R I B O R**

**M  
L  
E  
K  
O**

IMPRESA  
COMMERCIALE

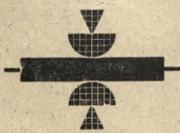


**I S O L A**

**COOPERATIVA AGRICOLA**  
CAPODISTRIA E DINTORNI

**MESOPROMET**

Capodistria



**J  
A  
D  
R  
A  
N**

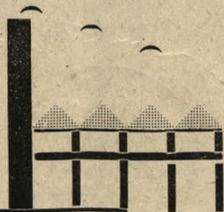
TIPOGRAFIA  
CAPODISTRIA

**COMITATO  
POPOLARE  
COMUNALE** PIRANO

anche a nome  
dell'Unione socialista  
e dell'Associazione  
Combattenti

**SODA**

STABILIMENTO INDUSTRIALE  
DETERSIVI  
CAPODISTRIA



**ARRIGONI**

**IZOLA**

AZIENDA COMMERCIALE  
CAPODISTRIA

**TRGOVSKI DOM**

**IL COMITATO POPOLARE COMUNALE**

**B U I E**

CALCIO INTERNAZIONALE AL NEPSTADION DI BUDAPEST

# BRUTTA FIGURA AZZURRA in una partita impostata male

UNGHERIA - ITALIA  
2:0 (0-0)

«Il fine giustifica i mezzi». Ma se il detto di Macchiavelli fallisce, rimane l'insuccesso e la brutta figura: ci si trova nella situazione di chi ha tentato di barare al gioco ed ha perso ugualmente». Queste sono le testuali parole, con le quali l'indimenticabile commissario unico della nazionale italiana dei tempi d'oro Vittorio Pozzo ha commentato l'incontro di Budapest.

Noi ci troviamo pienamente d'accordo con il rinomato tecnico italiano, sotto la cui guida il calcio italiano ha vissuto un periodo d'oro, nel quale ha fatto suoi due campionati mondiali ed una olimpiade. La figura fatta dai giocatori italiani a Budapest è stata peggiore di quella che un analfabeta può fare di fronte ad un professore universitario. La condotta di gara, rinunciataria in partenza, con ben nove uomini a baluardo davanti alla rete del bravo Viola, ha soppeso tecnici, critici e pubblico di tutto il mondo ed ha notevolmente compromesso il buon nome del calcio italiano, il quale malgrado gli insuccessi degli ultimi anni, godeva sempre la simpatia e la stima di competenti e pubblico.

La condotta di gara a Budapest non combacia certamente con le dichiarazioni fatte a destra e manca dai dirigenti del calcio italiano, i quali insistevano nel fatto che lavoravano con un piano a lunga scadenza, cioè, che malgrado gli inevitabili insuccessi preparatori, essi miravano solamente a costruire la squadra per i prossimi campionati del mondo del 1958.

Nessuno potrà ora difenderli dopo aver visto che a Budapest l'Italia ha giocato

## LOI BATTE FERRER e conserva il titolo

MILANO, 27 — Nella tarda serata di ieri si è svolto a Milano l'atteso confronto pugilistico tra i pesi leggeri Duilio Loi (Italia) e Seraphin Ferrer (Francia), valévole per il titolo europeo, detenuto dal primo. La corona continentale dei leggeri, è rimasta ancora in Italia, in quanto Loi ha saputo aggiudicarsi la vittoria ai punti, lasciando all'avversario, seppur valente, una sola delle quindici riprese, la tredicesima. Tutti gli altri rounds sono stati aggiudicati al campione europeo.

senza attacco, che la nazionale ungherese avrebbe potuto fare a meno anche del portiere, il quale non è stato impegnato nemmeno una volta per tutta la durata dell'incontro.

Anche se avesse dovuto subire un passivo maggiore, la nazionale degli azzurri non si sarebbe fatta convergere addosso gli strali di tutti i critici e tecnici sportivi, unanimi nel riconoscere che, malgrado il minimo passivo subito dalla squadra, ha fatto una figura molto, ma molto meschina nei confronti di quelli che oggi sono ritenuti, e non a torto, i migliori giocatori al mondo.

Questa condotta di gara ha alquanto sorpreso e disorientato i giocatori ungheresi, i quali sono riusciti ad infrangere il muro granitico della difesa italiana solo grazie al loro cuore, alla loro forza di volontà ed al loro desiderio di vincere. Molte squadre al posto dei magiari avrebbero desistito nel titanico lavoro e si sarebbero accontentate del risultato bianco. Sarebbe stata naturalmente una beffa, ma il risultato sarebbe passato lo stesso nella casella delle statistiche e rimandato ai posteri.

Nello squadrone magiaro il migliore è stato ancora una volta il deputato Bozsick, vero cervello motore di tutte le

azioni ed insuperabile sia di piede che nel gioco di testa. All'attacco la palma del migliore spetta questa volta all'ala Csibor, che ha dato agli italiani un vero spettacolo di tecnica. Inferiori al loro rendimento normale sono apparsi invece i due big dell'attacco magiaro Puškas e Kocsis, anche perché severamente marcati sempre da almeno due guardie del corpo.

In campo italiano la grande figura la hanno fatto i difen-

sori, fra i quali si sono distinti in particolare modo il portiere Viola ed il centromediano Ferrario, mentre l'attacco non è praticamente esistito, ma ha funzionato da terza difesa. Una partita, quella di Budapest, da dimenticare il prima possibile e sperare, che i dirigenti e tecnici responsabili, dopo la grande ondata di critiche si ravvedano e facciano cacciare ai loro sottoposti il calcio nel vero senso della parola.

# LE OLIMPIADI

Il profano stralunerà gli occhi nel sentire che già ora, ad oltre un anno di distanza dal pomeriggio di giovedì 22 novembre 1956, data in cui al «Melbourne Cricket Ground» giungerà la fiamma olimpica per dare il via ai Giochi, tutto il mondo sportivo è in assetto di guerra. Vale a dire tutti si preparano. Un tanto vale anche per le Olimpiadi di Cortina d'Ampezzo che vedranno la luce allo scadere del gennaio p. v.

In tutti i paesi, o quasi, i preparativi si svolgono in base a tabelle. Pare dicano: «O su-

## INGHILTERRA — SPAGNA

In un'accanita partita giocata mercoledì in Inghilterra la nazionale britannica ha battuto la Spagna per 4:1.

peri tanto, o sei bocciato». Qualcuno, caso tipico quello cecoslovacco, ha alzato tanto il mirino delle pretese che, qualora i tecnici non faranno un «taglio» ai tempi richiesti, c'è da temere che a Melbourne la Cecoslovacchia si farà rappresentare dai soli coniugi Zatopek. Tutti i paesi sono in moto. E più di ogni altri URSS e USA, ch'è come affermare i favoriti alle fette più grosse della prelibata torta olimpica.

Basta guardarsi in giro per il globo per constatare che il 1955 finirà con interessanti prove. L'URSS, oltre ai campionati nazionali, metterà a prova parretti, muscoli e polmoni dei suoi Kutz, Zvbina, ecc. in altre corse. Altrettanto faranno gli USA, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, l'Addiritura l'Italia ha spedito a Melbourne una commissione perché constati «de visu» la situazione. I tre tecnici italiani faranno sosta, negli USA per elaborare un programma di viaggio gradevole e non faticoso. Pensano di partire, nel 1956, anzitempo e di fissare gli allenamenti a Los Angeles.

E veniamo a noi, alla Jugoslavia. Il nostro giovane sport è in costante fase ascendente. Per convincersene basta prendere le tabelle del 1945 e confrontarle a quelle odierne. Vedremo allora i grandi passi in avanti che quasi ogni specialità sportiva ha compiuto. Il nostro prestigio e le eccellenti prestazioni fornite alle Olimpiadi di Helsinki e a quelle di Londra (sugli scudi pallanuotisti e calciatori) ci impongono il dovere di farci sentire pure a Melbourne.

Noi, jugoslavi, non andremo a Melbourne, né a Cortina con grandi pretese. Siamo consci delle nostre forze e non intendiamo farci illusioni di fronte a nazioni che annoverano classici campioni dello stampo dei prestigiosi velocisti americani, oppure dei tanti Iharos, Tabari, Chataway, Kutz, Tumpek, Szoke, Csordas, Nicky, toccando soltanto atletismo e nuoto. Possiamo, sì, invece, pretendere molto dai pallanuotisti e dai

# Molto vivace la decima giornata del campionato di calcio jugoslavo

La decima giornata del girone di andata del campionato jugoslavo di calcio non ha fatto che riconfermare l'appellativo di squadra rivelazione del campionato al Radnički di Belgrado, il quale dopo le due convincenti e meritate vittorie ottenute nei confronti dei due squadroni Partizan e Hajduk, è andato domenica a stravincere a Subotica contro i compagni dello nazionale Ognjanov. Con questa netta e meritata affermazione, il Radnički ha dimostrato di puntare molto in alto e che ora, dopo aver

raggiunto la vetta della classifica, sarà difficile spodestarlo.

Del trio di testa è caduto domenica il Partizan, il quale non è riuscito ad andare oltre ad un tiratissimo pareggio nell'incontro stracittadino con il modesto BSK. Restano così al comando due sole squadre, il Radnički e la Crvena zvezda, la quale è riuscita domenica ad incamerare i due punti nell'incontro casalingo con il Sarajevo, risolto a proprio favore con la sola rete ottenuta fortunatamente a tre minuti dalla fine del primo tempo da Rudinski.

Grande sorpresa ha causato pure il crollo del Proleter a Zagabria, dove ha dimostrato di aver ormai abbandonato ogni speranza di poter salvarsi dalla retrocessione. Del grave passivo degli ospiti hanno beneficiato gli attaccanti dello Zagreb, i quali hanno infilato per ben otto volte la rete difesa dallo sfiduciatissimo Kadović.

Quando sembrava che la Dinamo dovesse riprendere il posto fra le squadre domina-

trici del campionato, è intervenuta la dolorosa sconfitta di Sarajevo, dove il pericolante Zeljeznicar si è battuto da leone, riuscendo in fine ad imporsi ai più classici ma freddi avversari, capitanati da Horvat.

A piano a piano, quasi sordina, stanno ritornando al ruolo di un tempo Hajduk e Vojvodina. I campioni jugoslavi, con il ritorno in forma dei due pilastri della squadra, Vukas e Vidošević, sono riusciti a superare senza gravi difficoltà la pur volenterosa e combattiva compagine del Velež. La Vojvodina è andata invece a Titograd, dove è riuscita a guadagnarsi un prezioso punto, che la porta nella zona di centro della classifica.

Dopo dieci giornate, quindi, posizioni ancora non ben delineate in classifica, che si trova ora divisa in tre gruppi di squadre. Le prime tre sono, almeno per ora, le più quotate per accaparrarsi il titolo di inverno, dato che alla fine del girone di andata mancano solamente tre giornate.

calciatori (e da questi dipenderà dalla formazione che si schiererà a Melbourne), più ancora dai primi.  
(Continua al prossimo numero)

## CAMPIONATO JUGOSLAVO ALTRE PARTITE

I. Zona	
I risultati:	
Rijeka — Segesta	2:0
Branik — Metalac	1:1
Lokomotiva — N. Gorica	5:2
Odrad — Karlovac	1:0
Lubiana — Trešnjevka	2:0
Šibenik — Split	1:1

La classifica:	
Šibenik	11 8 2 1 32:11 18
Lokomotiva	11 8 2 2 30:10 18
Rijeka	11 7 0 4 20:14 14
Lubiana	11 5 3 3 19:13 13
Split	11 5 2 4 28:15 12
Odrad	11 5 1 5 24:20 11
Segesta	11 4 2 5 18:23 10
Trešnjevka	11 3 3 5 21:20 9
Branik	11 3 3 5 23:28 9
Metalac	11 2 3 6 22:24 7
Karlovac	11 2 3 6 15:20 7
N. Gorica	11 2 0 9 11:53 4

## SOTTOLEGA ISTRIANA

I risultati:	
Rudar — Istra	5:0
Scoglio Olivi — Trgovacki	3:1
Avijatičar — Pola	5:1
Pisino — Buie	3:2

La classifica:	
Avijatičar	9 9 0 0 33:9 18
Scoglio Olivi	9 8 1 0 71:10 17
Jadran	9 5 1 3 18:27 11
Rudar	9 4 3 2 28:14 11
Pisino	9 3 3 3 18:19 9
Trgovacki	9 4 0 5 23:16 8
Dignano	8 3 2 3 16:18 8
Albona	8 4 0 5 16:19 8
Istra	9 2 0 7 14:35 4
Pola	9 1 2 6 10:38 2
Buie	9 0 0 9 5:53 0

## Capodistria C — Skofije

Pionieri: Capodistria — Jadran 3:0 (p. f.)

## SOTTOLEGA — FIUME

I risultati:	
Naprijed — Crikvenica	1:1
Mladost — Goran	1:1
Nehaj — Jedinstvo	2:2

La classifica:	
Naprijed	10 5 4 1 33:12 14
Lokomotiva	11 6 2 3 27:19 14
Abbazia	11 5 4 2 20:16 14
Crikvenica	10 5 4 1 12:11 14
Orijent	11 6 1 4 38:12 13
Mladost	11 4 4 3 19:20 12
Goran	11 4 3 4 19:18 11
Jedinstvo	11 2 5 4 17:19 9
Vulkan	10 3 3 4 19:31 9
Nafta	11 3 2 6 23:34 8
Nehaj	10 2 4 4 18:20 8
Torpedo	11 0 2 9 5:20 2

## CRVENA ZVEZDA E RADNIČKI AL COMANDO

CRVENA ZVEZDA — SARAJEVO 1:0 (1:0) — La squadra leader della classifica, Crvena zvezda, è riuscita a battere con il minimo dei punteggi l'ospite Sarajevo.

La vittoria dei belgradesi avrebbe potuto risultare più marcata, dato il grande divario di valori visto in campo, dove il Sarajevo, dopo alcuni spradici tentativi di attacco nel primo tempo, si è chiuso completamente in difesa, puntando sul risultato bianco.

ZAGREB — PROLETER 8:1 (4:1) — Il Proleter di Osijek, fenalino rosso della classifica, ha subito domenica un'altra sanora sconfitta, questa volta ad opera del pur modesto Zagreb. La squadra di Osijek non ha rivelato un gran ché. Nel primo tempo ha cercato di contenere in qualche modo la pressione degli avversari, ma nella ripresa si è abbandonata completamente alla mercé degli attaccanti dello Zagreb, i quali ne hanno approfittato, riempendo la rete dello Proleter di numerosi goal.

HAJDUK — VELEŽ 4:2 (2:1). — L'Hajduk è ritornato alla vittoria grazie al ritorno al normale rendimento di Vukas, il quale è riuscito ad imprimere un ritmo da molte settimane sconosciuto al proprio attacco. La matricola Velež non è apparso per niente un avversario inferiore, si è difeso bene ed ha contrattaccato pericolosamente, cedendo alla fine di fronte ai giocatori spatatini più fattivi.

RADNIČKI — SPARTAK 7:1 (2:0). — La squadra rivelazione del campionato ed attuale

leader della classifica, ha riconfermato la sua forza in quel di Subotica, dove ha sommerso sotto una valanga di ben sette reti la squadra di Ognjanov. A scusante dello Spartak, va la mancanza di tutti i difensori, sostituiti da tre giovani esordienti. PARTIZAN — BSK 1:1 (0:0). — Il Partizan, neppure questa volta è riuscito a superare i riveli del BSK. Eppure questa sembrava la volta buona, giacché ultimamente aveva dato segno di aver ritrovato l'estro di un tempo, mentre il BSK è andato a precipitare nelle acque limacciose della classifica. Il Partizan si faceva notare per la superiorità tecnica, il BSK per la preponderanza nell'attaccare.

## I risultati:

Zagreb — Proleter	8:1
Zeljeznicar — Dinamo	1:0
Zvezda — Sarajevo	1:0
Budućnost — Vojvodina	2:2
Hajduk — Velež	4:2
Partizan — BSK	1:1
Radnički — Spartak	7:1

## La classifica:

Zvezda	10 5 5 0 18:6 15
Radnički	10 6 3 1 30:15 15
Partizan	10 6 2 2 20:14 14
Dinamo	10 5 2 3 17:13 12
Sarajevo	10 5 1 4 18:17 11
Hajduk	10 4 2 4 21:15 10
Velež	10 3 4 3 16:17 10
Budućnost	10 4 2 4 17:22 10
Vojvodina	10 2 5 3 17:17 9
Zagreb	10 4 0 6 22:17 8
Spartak	10 2 3 5 12:23 7
BSK	10 2 3 5 16:19 7
Zeljeznicar	10 2 3 5 11:17 7
Proleter	10 2 1 7 15:39 5

**GRADJEVINAR**  
BUIE

La Fabbrica  
**Rud a**  
Isola

La fabbrica  
**RAD E KONČAR**  
MACCHINE ELETTRICHE ZAGREB

**Hotel „Triglav“**  
AZIENDA ALBERGHIERA DISTRETTUALE  
CAPODISTRIA

IMPRESA  
**»RIBA«**  
ISOLA

INTEREUROPA  
SPEDIZIONI E TRASPORTI  
Capodistria